

## R

R) → **responsorio**

**rabberciamento** → **conciero**

**rabescatura** [der. di *rabesco*, aferesi di *arabesco*]. **1.** Tipo di ornamentazione costituita da motivi geometrici o vegetali stilizzati e ripetuti, tipica della decorazione islamica ma presente anche nell'arte tardo-romana, nell'arte bizantina e in quella rinascimentale. **2.** Sottili figure (complesse) consistenti in linee continue intrecciate disposte in motivi geometrici. **3.** Le rabescature altri motivi a linee sottili sono spesso inserite nella stampa di sicurezza allo scopo di ostacolare maggiormente la riproduzione o la copiatura. Sono spesso combinate con la *stampa a iride*\*.  
*Bibliografia:* GDS 2007.

**raccoglitore** [der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»]. Cartella\* o album\* in cui si tengono riuniti fogli\*, documenti\* e simili.

**raccogliitrice** [der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»]. «Macchina che esegue l'operazione di *raccolta*\* [dei fascicoli]» (UNI 8445:1983 § 131).

**raccolta** o **raccoglitura** [der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»]. **1.** «Operazione di legatoria mediante la quale le *segnature*\* componenti il libro sono raccolte in ordine progressivo » (UNI 8445:1983 § 132). In passato, quando questa operazione era realizzata manualmente, prevedeva anche la così detta *distesa*\* o *stesa*, ossia la disposizione delle *segnature* su un tavolo attorno ai quali l'operaio raccoglitore potesse girare con facilità. **2.** Collana\*, collezione\*, insieme di testi omogenei per qualche loro carattere, provenienza o argomento. **3.** Insieme di documenti fotografici accomunati da una stessa provenienza e/o collocazione. Può comprendere, ma non necessariamente, serie e collezioni archivistiche di foto. **4.** Insieme reale o virtuale di due o più opere riunite o pubblicate insieme (ICP 2009). **5.** Insieme reale o virtuale di risorse\* bibliografiche possedute o create da una determinata istituzione (ICP 2009).

**raccolta locale** [*raccolta*, der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»; *locale*, dal lat. tardo *localis*, der. di *locus*, «luogo»]. L'insieme organico e ordinato degli studi, dei documenti e dei materiali che concorrono a preservare e trasmettere l'eredità storica e culturale di una determinata comunità.

**raccolta multipla** [*raccolta*, der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»; *multipla*, dal lat. tardo *multĭplus*, der. di *multus*, «molto»]. In legatoria\*, «operazione che consiste nel raccogliere sulla stessa macchina due o più libri contemporaneamente» (UNI 8445:1983 § 133).

**raccolta parziale** [*raccolta*, der. di *raccogliere*, comp. di *ra-*, con funzione intensiva, e *cogliere*, dal lat. *colligĕre, da cum e legĕre*, «cogliere»; *parziale*, dal lat. tardo *partialis*, der. di *pars partis*, «parte»]. In legatoria\*, «operazione che si effettua quando il numero delle *segnature*\* componenti il libro è maggiore del numero delle stazioni della macchina raccogliitrice\*» (UNI 8445:1983 § 134).

**racconto** [der. di *raccontare*, da *contare*, nel senso di «dire, narrare» con il prefisso rafforzativo *ra-*]. Narrazione in prosa di contenuto fantastico o realistico di minore estensione rispetto al *romanzo*\*. Nel racconto lo scrittore tratteggia in poco spazio un ambiente o una situazione, nella quale muove uno o più personaggi. (v. anche *novella*).

**raccordo** → **staffa**

**racemo** [dal lat. *racemus*, «grappolo»]. Decorazione del manoscritto che riproduce un tralcio curvo ricoperto di foglie, al naturale o stilizzato.

**racla** [adattam. del fr. *racle*, der. di *racler*, «raschiare»]. **1.** Nella tecnica tipografica, lunga lama che ha la funzione di distribuire uniformemente l'inchiostro sui cilindri inchiostatori. La racla è premuta

contro il cilindro delle macchine per asportare l'inchiostro che si trova sulle parti non incise, lasciandolo nelle parti incavate. Nella stampa *serigrafica\** la racla, o spremitore è utilizzata per distribuire l'inchiostro sul telaio e per farlo passare, mediante pressione esercitata con la racla stessa, nelle maglie del tessuto costituente la matrice di stampa. **2.** Nella macchina per la manifattura della carta, lama metallica, posta trasversalmente al nastro di carta, in modo da raschiar via l'eccesso di patina\* non ancora immobilizzata sul nastro di carta. **3.** Nella stampa litografica\*, spatola di legno rivestita di cuoio.

**raddoppiamento dei tratti** Nella forma di una lettera o di un segno grafico, accentuazione di uno, di alcuni o di tutti i tratti\* mediante la ripetizione del tratteggio\*, con effetto di sdoppiamento dei tratti. Spesso riguarda le aste\*.

**radiografia** Tecnica per la riproduzione della filigrana\*. I rilevamenti tramite radiografia sono costosi, ma consentono di ottenere un risultato ottimale con immagini molto precise. Dal punto di vista tecnico si distinguono tre tipi di radiografia, tutti idonei per il rilevamento delle filigrane: *betagrafia\**, *radiografia a bassa intensità\** e *radiografia elettronica\**. Queste tre tipologie di radiografia non riproducono gli inchiostri utilizzati per la stampa, il disegno e la scrittura, e per questo fanno emergere in modo chiaro le filigrane e le strutture della forma\*. I colori contenenti metalli utilizzati nelle miniature\*, come a esempio la *biacca\**, la *porpora\** o il *minio\**, o la *foglia\**, generano tuttavia ombre nere.

**radiografia a bassa intensità** Nelle applicazioni in campo storico-artistico, ovvero nella riproduzione di filigrane\* di opere grafiche o di disegni, la *radiografia a bassa intensità* si deve sicuramente considerare uno dei metodi più appropriati. Gli apparecchi per questo scopo si possono trasportare senza grandi difficoltà e possono essere installati direttamente nei singoli musei o collezioni; le precauzioni per proteggersi dai raggi sono poche, poiché si lavora con un valore di irraggiamento tra i 7 e i 10 Kv, e i tempi brevi di esposizione della pellicola rendono possibile un lavoro continuato. La pellicola destinata a essere esposta è collocata direttamente sotto la carta che contiene la filigrana da riprodurre. A paragone con la radiografie a *raggi beta\** ed *elettronica\**, la ripresa a raggi di bassa intensità potrebbe a volte presentare nella pellicola irregolarità nell'intensità dell'esposizione. La ragione di questo è da cercarsi nell'aria che si trova tra l'oggetto e la sorgente dei raggi, che frena il flusso della radiazione. Poiché il percorso compiuto dal raggio è talora più lungo del 22%, l'intensità dell'esposizione della pellicola si abbatte ai margini, in parte diminuendo sensibilmente. Da alcuni anni sono venuti perciò in uso apparecchi radiografici a bassa intensità appositamente modificati. A esempio, l'aria che disturba è sostituita da un cilindro pieno di elio, con cui, a causa della diversa densità, e dunque della diversa resistenza all'irraggiamento, la differenza diviene trascurabile. (v. anche *filigrana*).

*Bibliografia:* Tschudin 2012.

**radiografia elettronica** Tecnica per la riproduzione delle filigrane\*. Le migliori immagini di filigrane si ottengono con la radiografia elettronica. Il risultato è un'immagine assai chiara e definita. In questo procedimento, un fascio di raggi X irraggia una pellicola di piombo, producendo elettroni. Essi passano attraverso la carta e sono assorbiti in modo diverso secondo la sua densità e struttura. Il diverso assorbimento è registrato su una pellicola posta sotto la carta. È possibile eseguire più radiografie da un libro allo stesso tempo. In alcune biblioteche con una sola esposizione si riprendono per lo più cinque o più libri, usando fino a 6 pellicole alla volta. Nella radiografia elettronica si lavora con una sorgente di raggi Röntgen a intensità variabile, compresa tra 200 – 250 Kv, che richiede misure di difesa dai raggi assai rigorose. Diversamente che nella *betagrafia\**, nella *radiografia elettronica\** e in quella a *bassa intensità\** i tempi di esposizione sono molto più brevi. La durata può variare, secondo la sensibilità della pellicola Röntgen usata, tra 1 e 2 minuti. (v. anche *filigrana*).

*Bibliografia:* Tschudin 2012.

**raffaellesca, motivo a** Fregio ornamentale a *piastrella\** che richiama le decorazioni parietali rinvenute a Roma nei resti della *Domus Aurea*, usato come motivo decorativo nelle cornici\*, specie su legature\* romane, veneziane e milanesi del secolo XVI.

**raffilatura** → **rifilatura**

**raffinatore** [der. di *raffinare*, da *affinare*, dal lat. *fnis*, «limite», col pref. intensivo *r(i)*-]. Macchina destinata alla raffinazione di materie prime fibrose in sospensione utilizzata nell'industria cartaria. Esistono diversi tipi di raffinatori, tra i quali l'olandese, quello conico e quello a dischi.

**raffinatore a dischi** È costituito da due dischi contrapposti, sulle cui facce sono disposte delle lame, che determinano il trattamento meccanico delle fibre in sospensione che passano attraverso di esso. (v. anche *raffinatore*).

**raffinatore conico** È costituito da un rotore a forma di tronco di cono e da uno statore entro il quale avviene la rotazione del primo; sulla superficie del rotore e dello statore sono fissate delle lame, che determinano il trattamento meccanico delle fibre in sospensione che passano attraverso di esso. (v. anche *raffinatore*).

**raffinatore olandese** Altro nome della *pila olandese* o *cilindro olandese*\*. Cilindro raffinatore costituito da una macchina ciclica che trae il suo nome dall'essere stato inventato nelle cartiere olandesi alla fine del XVII secolo. Fu introdotto in Italia nel XIX secolo. In una vasca di forma ovale, la parete centrale forma due canali in cui il cilindro munito di lame ruota sfiorando le altre lame fisse disposte in basso su un supporto detto *platina*\*. La massa acquosa di fibre circola continuamente e, passando tra le lame, subisce un'azione di schiacciamento e taglio per essere così raffinata fino a ottenere l'idoneo impasto di carta. (v. anche *raffinatore*).

**raffinazione** [der. di *raffinare*, da *affinare*, dal lat. *fnis*, «limite», col pref. intensivo *r(i)*-]. Nell'industria cartaria, operazione a cui è sottoposta una sospensione di fibre allo scopo di modificarne le proprietà e renderle adatte alla produzione di un determinato tipo di carta\* o cartone\*. Consiste in un trattamento meccanico eseguito da una macchina chiamata *raffinatore*\*. Con molteplici modifiche e aggiornamenti tecnologici (vasche di legno, di pietra, in muratura o ghisa), il cilindro olandese\* ha continuato il suo sviluppo produttivo fino ai nostri giorni (olandese sfilacciatrice, olandese sbiancatrice, olandese mescolatrice, ecc.) mentre la *molazza*\*, che trova impiego nella lavorazione della pasta di carta da macero e successivamente delle tavolette di cellulosa e di pasta di legno\*, ha dato un'ulteriore accelerazione alla lavorazione della materia prima fin dall'inizio del XIX secolo. Dalla metà del XIX secolo, i *raffinatori conici*\*, a dischi e a sfere (*refiner*), inventati in America (Jordan ed Eustice 1858, Kingsland 1856, Gould 1879) e impiegati in molte varianti, hanno ancora oggi un ruolo importante nella preparazione della pasta di cellulosa.

**rag paper** Locuzione inglese per definire la carta fatta con fibre di cotone, più forte e resistente di quella fatta con altre fibre.

**raggi beta** Forma di radiazione ionizzante emessa da alcuni tipi di nuclei radioattivi. Questa radiazione assume la forma di *particelle beta* ( $\beta$ ), che sono elettroni o positroni ad alta energia espulsi da un nucleo atomico in un processo conosciuto come *decadimento beta*.

**raggi IR** → infrarosso

**raggi UV** → ultravioletti

**ragguaglio** [der. di *agguagliare*, comp. di *r(i)*, rafforzativo, e *eguagliare*, «rendere eguali», con mutamento del prefisso]. Informare minutamente e diligentemente. Titolo spesso utilizzato nei secoli XVI e XVII, per relazioni, informazioni su avvenimenti e opere similari.

**ragionamento** [der. di *ragiono*, dal lat. *ratio -onis*, der. di *ratus*, part. pass. di *rer*, «fissare, stabilire», col sign. originario di «conto, conteggio»]. Titolo frequente nei libri del XVI secolo che indicava dissertazioni e trattati di vario genere.

**raised capital** Locuzione inglese per definire la lettera, usualmente all'inizio di un paragrafo o di un capitolo, più alta rispetto alle altre del rigo.

**ramaggio** [dal fr. *ramage*, der. del lat. *ramus*, «ramo»]. Piccolo ferro che rappresenta due rami e fronde di alberi.

**raman laser** Tecnica di analisi spettroscopica paradistruttiva basata sulla misura dell'effetto di variazione dell'energia che una radiazione X subisce nel processo di diffusione quando attraversa un materiale.

**ramatina** In legatoria\*, reticella metallica quadrangolare con manico, usata per la marezzatura\* del taglio\* dei libri; è detta anche *griglia* o *gratella*. (v. anche *graticola*).

**ramatura** [der. di *ramare*, da *rame*, lat. tardo *aeramen*, der. di *aes aeris*, «rame»]. Operazione con la quale si ricoprono oggetti metallici con un sottile strato di rame, per proteggerli contro la corrosione oppure per formare un supporto adatto a ulteriori rivestimenti (nichelatura, cromatura, ecc.). Nel campo grafico la ramatura trova applicazione nella fabbricazione delle lastre di stampa offset\* bimetalliche (rame-alluminio), nella *galvanotipia\** o per ricoprire i *cilindri rotocalcografici\**.

**rame** [lat. tardo *aeramen*, der. di *aes aeris*, «rame»]. **1.** Metallo di colore rosso caratteristico, estremamente duttile e malleabile, ottimo conduttore del calore e dell'elettricità, facilmente alterabile in presenza di umidità. Metallo preferito per l'incisione. Da questo proviene l'espressione *illustrato di due rami*, cioè *con due incisioni su lastre di rame*. **2.** Supporto scrittorio che poteva essere a forma di tavoletta, o anche di rotolo. Celebre il *rotolo di rame* trovato nelle grotte di Qumran (3Q15), costituito da due sezioni di un testo inciso su un foglio di metallo (rame con 1% di stagno), alto circa 30 cm, datato verso il 50-100 d.C.

**RAMEAU** Acronimo di *Répertoire d'autorité-matière encyclopédique et alphabétique unifié*. Lista controllata delle voci di soggetto assegnate dal 1980 alle registrazioni bibliografiche del catalogo in linea della *Bibliothèque nationale de France*, con aggiornamenti esclusivamente in linea.

**rameggi** o **viticci** [der. di *ramo*, lat. *ramus*]. Decorazione a intrecci fitomorfi molto diffusi nelle cornici\* minate\* dei manoscritti del XIV e XV secolo.

**rami** Incisioni ottenute da lastre di rame\*.

**rammendo** [der. di *rammendare*, comp. di *r-* rafforzativo, e *ammendare*, dal lat. *emendare*, «correggere»]. Cucitura eseguita per riparare un foro o una lacerazione della pelle\* o pergamena\*, riaccostandone i bordi.

**ramo della tradizione** Nella tradizione di un testo, ciascuna delle diramazioni di uno *stemma codicum\** originate dall'*archetipo\** o da altro esemplare perduto o conservato.

**rampante** [part. pres. di *rampare*, «arrampicarsi», dal franco *\*rampon*, «contrarsi»]. Aggettivo che definisce un animale raffigurato di profilo, ritto sulle zampe posteriori, in atto di arrampicarsi. In particolare in araldica, attributo di animali raffigurati di profilo ritto sulla zampa posteriore sinistra (o destra se rivolti), le altre tre alzate quasi in atto di arrampicarsi: è la posizione naturale del leone e del grifo e non si blasona, ma si blasona per il cane, il cinghiale, la pantera, la volpe, ecc.

**Raphelengius famiglia** (attivi dal 1564 al 1619). Stampatori, editori e librai ad Antwerp e Leiden. **Franciscus Raphelengius I** (1539-1597) sposò la figlia maggiore di Plantin\*, Margareta, e lavorò per parecchi anni nell'officina del suocero ad Antwerp. Essendo però un calvinista, non poté rimanere in quella città dopo l'invasione delle truppe spagnole del 1585, per cui si trasferì a Leiden, presso la tipografia fondata da Plantin nel 1583. Si dedicò agli studi orientali, specialmente all'ebraico, lasciando la conduzione della tipografia ai suoi figli, **Christopher** (1556-1600), **Joost** (1573-1628) e **Franciscus II** (1568-1643). L'attività si chiuse nel 1619, con l'invio delle attrezzature per la stampa ad Antwerp, a eccezione dei caratteri orientali.

**rappezzo** [der. di *pezza*, dal celt. *\*pettia*, da cui anche il fr. *pièce*, con suffisso intesivo *ra-*]. Quantità di caratteri tipografici in piombo la quale era integrata dalle *polizze\** per soddisfare certe esigenze dovute alla composizione di testi dalle particolari caratteristiche, per esempio con molti numeri o con molte lettere maiuscole.

**rapporto** [der. di *rapportare*, comp. di *r*, intensivo e *apportare*, dal lat. *appōrtare*, comp. di *ad-*, «presso» e *portare*, «portare»]. Relazione ufficiale o formale, di un fatto al quale la persona stessa

abbia assistito o intorno al quale abbia indagato, o in cui è presentato un resoconto delle attività svolte, dei risultati conseguiti e delle prospettive di sviluppo.

**rapporto aureo** Rapporto geometrico tra due entità bidimensionali  $a$  e  $b$ , tale che  $(a+b):a=a:b$ , ossia tale che la parte maggiore sia media proporzionale tra la parte minore e la somma delle due. (v. anche *sezione aurea*).

**rappresentazione dei colori** [*rappresentazione*, dal lat. *repraesentatio -onis*, der. di *repraesentare*, «rappresentare»; *colore*, dal lat. *color -ōris*, «colore»]. Metodo per identificare nella maniera più precisa possibile un colore. Si parte da un codice definito da tavole di associazione standard, oppure da un numero o serie di numeri associati direttamente alle grandezze fisiche che stanno alla base della visione dei colori. La rappresentazione dei colori è richiesta da attività diverse, come per esempio nella produzione di contenuti grafici ed editoriali.

**rare book** Locuzione inglese con cui secondo il glossario dell'ALA (2014, 208) si indicano i libri sufficientemente difficili da trovare, solo occasionalmente apparsi nel mercato antiquario. Tradizionalmente, questa definizione include gli incunaboli\*, le opere a stampa americane impresse fino al 1800, le prime edizioni, ed altri testi e libri preziosamente rilegati.

**rasatura** [dal lat. *rasūra*, da *radĕre*, «raschiare»]. Operazione con cui si rifilano\* i margini\* dei fogli quando il libro è già stato cucito\* così da rendere liscia e regolare la superficie dei tre tagli\*. (v. anche *rifilatura*).

**raschiatoio** [der. di *raschiare*, dal lat. pop. \**rasclare*, der. di *rascŭlum*, «strumento per radere»]. Strumento utilizzato dall'incisore sia per correggere sulla lastra i segni sbagliati sia per togliere le graniture\* nel processo detto alla *maniera nera\** o a *mezzatinta\**.

**raschiatura** [der. di *raschiare*, dal lat. pop. \**rasclare*, der. di *rascŭlum*, «strumento per radere»]. Rimozione dello strato superficiale del *supporto scrittoria\**, solitamente pergamena\*, ottenuta utilizzando uno strumento adatto, generalmente una lama (*raschietto\**).

**raschietto** [der. di *raschiare*, dal lat. pop. \**rasclare*, der. di *rascŭlum*, «strumento per radere»]. **1.** Strumento composto da una lama di metallo tagliente fissata a un manico, usato per cancellare scritte o segni tracciati erroneamente sulla pergamena\*. **2.** Nella manifattura della pergamena, lama a mezzaluna utilizzata per pulire accuratamente la superficie. **3.** Strumento utilizzato in vari metodi di stampa calcografica\* per cancellare completamente i segni incisi da un bulino\* o da uno strumento simile. Serve anche per eliminare le barbe\* che si creano lungo i solchi incisi. È in acciaio molto tagliente e affilato, a sezione triangolare che si va rastremando fino a terminare con una punta molto aguzza, e con le tre facce scanalate nel mezzo nel senso della lunghezza, innestato in un manico di legno.

**Rashi** (1040-1105). Rabbi Solomon ben Isaac, detto *Rashi*, fu il più importante esegeta della Bibbia\* ebraica e del Talmud\*. I suoi commenti ci sono pervenuti in numerosi manoscritti e sono stati inclusi nelle edizioni ebraiche della Bibbia e in molte edizioni del Talmud\*. (v. anche *Bombberg*, *Daniel*; *libro ebraico*).

**rassegna** [der. di *rassegnare*, dal lat. *resignare*, comp. di *re-* e *signare*, «segnare»]. Pubblicazione periodica con articoli di critica sui fatti di cronaca, sulle arti, ecc.

**raspatura del taglio** [*raspatura*, der. di *raspare*, dal germ. \**raspōn*, «grattare»; *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. Passando sul taglio dei volumi una raspa, si conferisce al taglio stesso un aspetto assai simile a quello di un taglio di un libro su carta a mano, con le frastagliature e le irregolarità che ne formano la caratteristica più apprezzata.

**raster 1.** Griglia di punti che compongono un'immagine grafica. **2.** Nella stampante, linea di punti che definisce testo e immagine.

**rasterizzazione** Processo elettronico tramite il quale un'immagine è suddivisa in punti, rendendo possibile al sistema di visualizzazione o di stampa di riportare l'immagine, linea per linea, sul terminale video, oppure su carta o su materiale fotosensibile.

**rasura** [dal lat. *rasūra*, da *radĕre*, «raschiare»]. Cancellatura\*, con pietra pomice\* o con una lama, di una o più lettere, parole o tratti di testo dai manoscritti antichi pergamenei\*, operata tramite raschiatura del foglio nella parte interessata. Spesso questa operazione era compiuta dallo stesso copista\*, all'atto della copia, per correggere un errore o poteva essere fatta successivamente da un lettore colto preoccupato di recuperare una presunta lezione\* autentica in luogo di quella presunta guasta, offerta dal codice.

**Ratdolt, Erhard** (1447-1528). Incisore di punzoni\* e stampatore tedesco, attivo ad Augsburg e Venezia. Autore di almeno dieci caratteri gotici, tre romani e uno greco. Nel 1476 pubblica a Venezia il *Calendarium\** del Regiomontano, in cui per la prima volta nella tipografia europea appare un frontesio. Nel 1486 pubblicò il primo campionario (*specimen\**) di caratteri di cui si abbia notizia.

**rattoppo** [der. di *rattoppare*, comp. di *toppa*, di etim. incerto, col pref. *ra-*]. Pezzo di materiale qualsiasi, incollato o cucito sulla superficie di un foro della pergamena\*, del papiro\* o della carta\*.

**RAW** Formato per le immagini digitali multiplatforma utilizzato dalle fotocamere Canon. Non include alcun algoritmo di compressione e conserva le immagini al massimo della loro qualità. Di conseguenza i file sono molto *pesanti* ma possono essere salvati in altri formati, a esempio JPEG\* o TIFF\*, per consentire una loro lavorazione più agevole.

## **RDA → Resource Description and Access**

**re-release** Termine inglese per definire una nuova emissione di un carattere tipografico esistente. Quando vi è un *revival*, solitamente vi è una nuova interpretazione di un vecchio carattere, rendendolo nuovamente disponibile o dando una nuova pubblicità.

**readers' advisory** [it. *consulenza per i lettori*]. Bibliotecari, librai e altri che offrono, formalmente o informalmente, suggerimenti sulla base delle proprie letture o delle proprie preferenze.

**reale** [dal fr. ant. *reial*, che è il lat. *regalis*]. **1.** In tipografia, corpo 48 di un carattere tipografico. **2.** Antico formato di carta costituente un tipo di fogli normalmente prodotti nelle cartiere italiane medievali, di dimensioni pari a circa 615 x 445 mm.

**realist** Stampa speciale di un campione di prova per il controllo del colore di uno stampato.

**realgàr** [dall'arabo *rahg al-ghār* «polvere di miniera»]. Minerale monoclinico, solfuro di arsenico, di colore rosso in massa e giallo arancio in polvere, abbastanza diffuso ma di rado in grandi quantità. Poco usato in pittura perché facilmente alterabile e tossico, era invece impiegato dai miniaturisti\* come conservante di tempere a base di materie proteiche.

**ream** Termine inglese per definire la *risma\** di carta, normalmente composta di *quaderni\** di ventiquattro carte\* o 48 fogli, detta *short ream*, ma il numero è stato poi portato a 500 fogli, adeguandolo a standard internazionali.

**recensio** [da lat. *recensĕre*, «esaminare, passare in rassegna»]. Nella *critica del testo\**, il termine indica 1) l'esame dei documenti della *tradizione\**, ovvero la descrizione e valutazione dei singoli *testimoni\**, la cui conoscenza è necessaria per la ricostruzione del testo trådito; 2) il quadro offerto dalla tradizione (o da parte di essa) a esame avvenuto. Si parla di *recensione chiusa\** nei casi in cui è possibile risalire, grazie alla presenza di lezioni coincidenti negli *apografi\**, alla lezione dell'*archetipo\**, o di stadi della tradizione anteriori alle copie in nostro possesso; in teoria, all'interno di una recensione chiusa, è possibile definire lo *stemma codicum\**. Nel caso in cui si sia verificata *contaminazione\**, la *recensione* è *aperta\** (o *orizzontale*) e non prevede la ricostruzione di uno stemma.

*Bibliografia*: Malato 2008.

**recensio aperta** o **orizzontale** [da lat. *recensĕre*, «esaminare, passare in rassegna»; aperta, dal lat. *apĕrtum*, part. pass. di *aperĭre*, «aprire»]. Nella *critica del testo\**, quella che, in assenza della

lezione\* originale tra quelle tramandate, non ne consente il recupero se non affidandosi all'*ingenium\** del critico, attraverso la congettura\*. (v. anche *recensio*).

**recensio chiusa** [da lat. *recensēre*, «esaminare, passare in rassegna»; *chiusa*, dal lat. tardo *clūdere*, «chiudere»]. Nella *critica del testo\**, quella che consente di recuperare la lezione originale tra le varianti portate dalla tradizione, nella quale essa è dunque rappresentata. In questi casi si dice anche *recensio meccanica*, sul presupposto lachmanniano\* che la scelta sia puramente meccanica, non condizionata dal giudizio dell'editore. (v. anche *recensio*).

**recensio meccanica** → **recensio chiusa**

**recensione** [dal lat. *recensio -onis*, der. di *recensēre*, «esaminare», propr. «esame, rassegna, disamina»]. **1.** Esame e raffronto di interpretazioni e lezioni varie di un testo secondo la tradizione manoscritta allo scopo di stabilirne l'archetipo\* e lo *stemma codicum\**. Può distinguersi in *recensio aperta\** e *recensio chiusa\**, secondo che si ritenga l'archetipo unico o meno. **2.** Nel linguaggio letterario un articolo e saggio critico su un'opera letteraria, teatrale, musicale, d'arte in genere. (v. anche *recensio*).

**recentiores** Termine latino con cui si indica un manoscritto appartenente a uno stadio superiore della tradizione di un'opera/autore.

**recentiores non deteriores** [it. *più recente ma non peggiore*]. Locuzione latina con cui si vuole dire che la copia più recente può essere più corretta di una più antica.

**réclame** → **richiamo**

**recognitio** Nella filologia prescientifica, raccolta e analisi asistemica della tradizione finalizzata all'edizione critica, in contrapposizione alla posteriore *recensio\**, sistematica.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**recollectae** Termine latino con cui, in età umanistica, si indicavano gli appunti\* presi dagli studenti, durante le esposizioni orali dei professori.

**recta via** In filologia, detto di tradizione risalente direttamente all'originale, come pure a un'edizione autentica, senza l'intermediazione di un archetipo\* o, più raramente, di altri manoscritti.

**recto** [dalla locuz. lat. *folio recto*, «sulla parte anteriore del foglio»]. In *codicologia\** e *bibliologia\**, la parte anteriore di un foglio di carta o di pergamena, di un manoscritto o di un libro a stampa. È indicato con *r* o *a*. (v. anche *verso*).

**redattore** [der. del lat. *redactus*, part. pass. di *redigēre*, «redigere»]. Persona interna od esterna a una casa editrice incaricata del lavoro di redazione di un testo.

**redazione** [der. del lat. *redactus*, da *redigere*, dal lat. *redigēre*, propr. «condurre (āgere), di nuovo (red-)»]. **1.** In senso generale, definisce l'elaborazione di un testo. **2.** Come termine filologico, ognuna delle stesure di una stessa opera letteraria. Nella *critica del testo\** La redazione acquisisce una particolare importanza quando sia possibile distinguere tra una o più redazioni, con rifacimenti totali o parziali del testo, o anche solo l'introduzione di varianti redazionali, che obbligano l'editore\* a tener conto del profilo *diacronico\** del testo stesso, rappresentabile nell'apparato diacronico, nei casi più semplici, o in diverse e distinte edizioni. **3.** Il complesso del personale che ha il compito di redigere le voci di opere lessicografiche o enciclopediche, gli articoli e i servizi di quotidiani e periodici, di pubblicazioni varie, e di altri apparati d'informazione. **4.** L'ufficio stesso, come complesso di mezzi e strutture, e la sua sede.

**redigere** [dal lat. *redigēre*, propr. «ricodurre», comp. di *red-* e *agēre*, «spingere, condurre»]. Elaborare concettualmente e scrivere testi di diversa natura.

**reductio ad unum** In filologia, l'operazione di ricostruzione, tramite la stemmatica\*, del testimone da cui deriva tutta la tradizione.

**refe, filo di** [*refe*, prob. lat. \**refidus*, \**rifidus*; *filo*, dal lat. *filum*, «filo»]. Filo molto robusto costituito da fibre vegetali (canapa, lino, iuta ecc.) e ottenuto ritorcendo due o più filati fra loro ritorti. Utilizzato in legatoria\* per la cucitura dei fascicoli\*.

**reference 1.** Assistenza personale al lettore in cerca di informazione in biblioteca. **2.** Il complesso delle risorse bibliografiche, catalografiche ed umane che la biblioteca può organizzare in un servizio specifico di informazione.

**reference list** Elenco di opere, posto alla fine del testo o dell'articolo, strettamente attinenti all'argomento trattato nel libro o nell'articolo a cui si rinvia per un approfondimento. In alcuni settori scientifici, come quello delle pubblicazioni in campo psicologico (APA 2012, 180), la *reference list* elenca esclusivamente le opere citate nel testo, escludendo qualsiasi altra fonte. Questo termine, frequentemente utilizzato nella manualistica angloamericana, è entrato anche nell'uso italiano che, secondo una interpretazione più restrittiva del termine, indica le opere citate nel libro o nell'articolo, mentre al contrario, la *bibliografia\**, cita tutti i lavori utili e le letture per un approfondimento.

**reference room** Locuzione inglese per indicare la sala di consultazione, dove è possibile consultare le opere di *reference\**. (v. anche *consultazione*).

**refil** [dall'ingl., deriv. di *to refill*, «riempire di nuovo»; propr. «ciò che serve a riempire, a ricaricare»]. Serbatoio di penne a sfera contenente la sostanza necessaria al loro funzionamento.

**refilo** → **rifilo**

**refuso** [dal lat. *refusus*, part. pass. di *refundere*, «riversare»]. In lessico tipografico, errore di composizione o di stampa prodotto dallo scambio o dallo spostamento di una o due lettere o segni, causato spesso da errata collocazione dei caratteri nella cassa o da errore del tastierista. Nelle prime attestazioni (1742 ca.) indicava l'impiego di una lettera di altro stile, serie o famiglia.

**regesto** [dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerere*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerere*, «portare»]. In archivistica\*, riassunto di singoli documenti archivistici redatto secondo determinati criteri; all'interno di un inventario\* è la particolare forma di descrizione delle unità documentarie. All'interno di una edizione\* di fonti rappresenta una sorta di presentazione sintetica della trascrizione critica del documento. Esso deve esporre il contenuto del documento ponendo in evidenza tutti quegli elementi che concorrono a determinare sia il fatto storico sia l'azione giuridica. Deve perciò sempre includere i nomi e le qualifiche dell'autore e del destinatario, l'esatta determinazione dell'atto giuridico (concessione, mandato, vendita, enfiteusi, ecc.) e del suo oggetto, specificato con precisione nelle persone e nei luoghi (senza però l'eventuale indicazione dei confini) e nelle sue clausole principali. Elementi costitutivi del regesto sono inoltre la datazione topica\* seguita da quella cronica\*. Per gli atti di diritto privato il regesto di norma, indica anche il notaio/i rogante, mentre negli atti pubblici l'autorità emanante e il dispositivo\* normativo o giuridico, eventualmente integrato con le circostanze che lo hanno richiesto e il notaio o cancelliere che sottoscrive.  
*Bibliografia*: Pratesi 1957.

**reggetta** [der. del settentr. *ré(g)gia*, che è probabilmente il lat. *rĕgŭla*, «assicella, regolo»]. Nastro in metallo, in polipropilene o in altro materiale resistente utilizzato per imballaggio.

**reggiatura** [da *reggetta*, der. del settentr. *ré(g)gia*, che è probabilmente il lat. *rĕgŭla*, «assicella, regolo»]. «Operazione effettuata mediante *reggetta\**, con la quale i materiali sono legati o fissati su *palette\** o *bancali\**» (UNI 8445:1983 § 135).

**reggilibro** o **appoggialibri** [comp. di *reggere*, lat. *rĕgĕre*, «guidare, dirigere, governare», e *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. Oggetto di forma e materiale diverso, che serve a mantenere stretti l'uno accanto all'altro volumi collocati in piedi sugli scaffali di una libreria.

**Regiomontano** (lat. *Regiomontanus*) Nome umanistico (dal nome latino della città natale, *Regiomons*) dell'astronomo e matematico *Johann Müller* (Königsberg, Franconia, 1436 - Roma 1476). La sua importanza, nella storia della tipografia europea, è dovuta alla stampa del

*Calendarium*\*, stampato a Venezia nel 1476 da E. Ratdolt\*, in cui per la prima volta appare un forntespizio. (v.a anche *Calendarium*).

**registrare** [der. di *registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»]. Redigere una descrizione sulla base di informazioni derivate o ricavate da una risorsa\* piuttosto che sulla base di una mera trascrizione delle informazioni testuali esatte.

**registrazione** [der. di *registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»]. Controllo dell'ordine progressivo dei fascicoli \*da effettuarsi prima della loro cucitura\*.

**registrazione bibliografica** Insieme di dati che descrive e fornisce accesso a una *risorsa bibliografica*\* e identifica opere ed espressioni a essa correlate.

*Bibliografia*: ICP 2009.

**registrazione di autorità** Insieme di dati che identifica un'entità\* e che può essere usata per facilitare l'accesso al *punto di accesso autorizzato*\* per quell'entità o per la visualizzazione di qualsiasi punto di accesso per l'entità.

*Bibliografia*: ICP 2009.

**registrazione sonora** der. di *registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»; *sonora*, dal lat. *sonorus*, der. di *sonor -ōris*, forma poet. per *sonus*, «suono»]. Secondo la definizione delle AACR2, ripresa nel *Glossario delle ISBD* (2012): «Incisione in cui le vibrazioni sonore sono state registrate con mezzi meccanici o elettrici, in modo che il suono possa essere riprodotto».

**registro** [dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»]. **1.** Nelle *tavolette d'argilla*\* in caratteri cuneiformi, indica ciascuna delle colonne verticali che recano la scrittura. **2.** Nel manoscritto, indica una pagina interamente miniata\* con immagini perlopiù architettoniche tali da dividere lo specchio del foglio in differenti colonne. **3.** Nel libro antico a stampa il registro era un foglio posto alla fine del volume, stampato prima delle pagine che avrebbero poi costituito il fascicolo, ma che nella gran parte dei casi non ci è pervenuto. La sua funzione era quella di fornire ai tipografi, librai e possessori di libri un'indicazione per verificare la completezza dello stampato e ai legatori\* la sequenza corretta per l'assemblaggio dei fascicoli. Negli incunaboli\* questo registro aveva due funzioni: a) nelle stampe di origine tedesca e in quest'accezione il termine è passato nel vocabolario moderno, indicava il contenuto del volume; b) fornire il prospetto dei fascicoli e delle carte, per lo più secondo le parole iniziali (nelle stampe di origine italiana, francese e spagnola). Il registro del secondo tipo fu un'invenzione italiana, utilizzato per la prima volta nelle *Epistole Hieronymi*, edizione attribuita a Sixtus Riessinger, impressa non prima del 1470. Qui il registro era ancora in forma embrionale, e consisteva nell'elenco degli *incipit*\* dei circa 80 fascicoli che costituivano i due volumi dell'opera, collocati sotto l'intestazione *Inchoationes quinternorum*. Questa definizione compare solo un'altra volta, in un'edizione del 1474 dei *Consilia* di Petrus de Ancharano stampata a Roma da Adam Rot. In questo caso però, non erano riportati solo gli *incipit* dei fascicoli, ma quelli di tutti i *bifoli*\*. Quest'uso destinato a divenire comune, fu inaugurato nell'opera di J. Turrecremata, *Expositio super toto psalteri*, Roma: Ulrich Han, 1470, ma verso la fine degli anni Ottanta del XV secolo, divenne corrente l'uso di definire il fascicolo indicando solo il numero delle carte e omettendo la trascrizione degli *incipit*. Quando non si stampò più in *quinternioni* si scrisse anche *Registrum quaternorum*, ma l'uso non fu sistematicamente applicato. Nel corso del XV secolo questo registro fu anche chiamato *Registrum foliorum*, *Tabula chartarum secundum ordinem ponendarum* (Alexander de Hales, *Super tertio sententiarum*, Giovanni da Colonia e Johann Manthen, 1475), *Speculum presentis voluminis* (*Missale Romanum*, Venetiis, Alvise Siliprandi, 1477), *Numerus et ordo quaternorum* (Paulus de Castro, *Consilia et allegationes*, Nuremberg, Anton Koberger, 1485), *Ordo chartarum* (*Breviarium romanum*, Venetiis, Andrea Torresani, 1494), ecc. Esso era presente, oltre che nelle stampe italiane, in quelle spagnole e francesi e talvolta in quelle di Nürnberg, mai in quelle impresse a Köln, molto raramente altrove in Germania, mentre era più frequente in

Svizzera. Fino alla normalizzazione nella numerazione delle pagine, fu usato anche in contemporanea con le *segnature\** e i *richiami\** perché permetteva di rilevare la mancanza delle carte intermedie del *fascicolo*. Nello specifico le tipologie più antiche di registro sono: a) aggiunta (su fogli a parte, manoscritti, nella maggior parte dei casi perduti) dell'indicazione delle rubriche (*tabula rubricarum*); b) elenco delle parole iniziali non solo dei fascicoli ma anche delle carte della prima metà di essi; c) elenco delle parole iniziali di tutte le carte del fascicolo. In questo modo ovviamente era snaturata la funzione stessa del registro, dal momento che, una volta sistemate le carte della prima metà del fascicolo, anche quelle poste nella seconda metà andavano sicuramente in ordine. **4.** Nella stampa tipografica, «condizione di posizionamento ottimale dei vari elementi» (UNI 7290:1994 § 5.4). **5.** Nel procedimento di stampa in quadricromia, indica la corretta posizione di stampa di uno o più colori o impressioni diverse, anche sovrapposte. Il registro è indispensabile per effettuare una stampa a colori, soprattutto in *quadricromia\**. Nella *macchina da stampa\**, è controllato mediante dispositivi elettronici che rilevano l'esatta posizione dei *crocini\** di registro e assicurano la perfetta sovrapposizione dei colori e da dispositivi meccanici che posizionano il foglio prima che questo sia prelevato dalle pinze. **6.** *Unità archivistica\** costituita da fogli (o quaderni o quinterni ecc.) rilegati. Raccoglie la registrazione di atti\*, minute\*, sunti o annotazioni, di norma in sequenza cronologica. Soprattutto dai primi anni del secolo XIX i fogli dei registri (di protocollo, di contabilità, ecc.) presentano righe e colonne, e relative intestazioni, prestampate per agevolare la registrazione e il successivo reperimento delle informazioni. (v. anche *fascicolo*, *richiamo*, *segnatura*).

**registro cronologico d'entrata** [*registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»; *entrata*, dal lat. *ĭntrare*, «entrare»]. Il più importante dei registri amministrativi tenuto da una biblioteca. In esso sono registrati, in ordine cronologico di arrivo, tutte le opere su qualunque supporto (manoscritte, a stampa, microfilm, ecc.) che entrano a far parte del patrimonio librario della biblioteca, per acquisto, dono o per deposito obbligatorio.

**registro cronologico d'ingresso** → **registro cronologico d'entrata**

**registro di piega** [*registro*, dal lat. tardo *regesta -orum*, neutro pl., «registro, catalogo», propriam. part. pass. del lat. class. *regerĕre*, «riportare, registrare», comp. di *re-* «di nuovo», e *gerĕre*, «portare»; *piega*, da *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. «Pieatura delle *segnature\** secondo l'impostazione predeterminata, facendo riferimento a un *segno di registro\**» (UNI 8445:1983 § 136).

**registro fronte retro** Immagini ottenute secondo un esatto registro di stampa fronte-retro. Figure o motivi parziali apparentemente stampati in modo casuale sul fronte e sul retro del supporto ma che combaciano perfettamente o formano un motivo completo se osservati in *luce trasmessa\**.  
*Bibliografia*: GDS 2007,

**regola delle 5 S** Si ritiene che il lettore di un giornale sia attratto da articoli fondati su fatti di *Sesso*, *Sangue*, *Sport*, *Spettacolo* e *Soldi*.

**regola delle 5 W** Nome dato nei paesi anglosassoni alle cinque domande cui deve rispondere un articolo giornalistico per essere esauriente: *Chi?*, *Che cosa?*, *Dove?*, *Quando?* *Perché?* (in inglese *Who?*, *What?*, *Where?*, *When?* e *Why?*). A queste se ne può aggiungere una sesta: *Come?* (in inglese *Which way?*).

**regola di Gregory** Regola secondo la quale nei manoscritti, in un fascicolo\* di pergamena\*, le *pagine baciatae\** presentano entrambe, con un'alternanza regolare, il lato carne contro il lato carne e il lato pelo contro il lato pelo. Il primo a osservare questa particolarità nei codici greci fu C.R. Gregory, da cui il nome di *regola di Gregory*, che pubblicò i risultati del suo studio in: "Les cahiers des manuscrits grecs" in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions*, 1885, 261-268.

**regole di Meyer** Criteri individuati alla fine del XIX secolo da Wilhelm Meyer, generalmente rispettati negli esempi più rigorosi e formali di gotica\*. Si tratta di due regole riguardanti la forma delle lettere e in particolare il loro variare a seconda di come sono accostati i tratti curvi di lettere adiacenti.

**Regole italiane di catalogazione (REICAT)** Regole italiane di catalogazione nelle biblioteche italiane, in vigore dal 2009, che hanno sostituito le *Regole italiane di catalogazione per autore\** (RICA), Roma, ICCU. 2009. L'opera, realizzata per rispondere alle nuove esigenze della catalogazione informatizzata tramite l'adozione dello standard ISBD per SBN, è composta da tre parti: Parte I, relativa alla *Descrizione bibliografica e informazioni sull'esemplare*; Parte II dedicata a *Opere e espressioni*; Parte III, dedicata alle *relazioni di responsabilità*. Nel 2013 sono state pubblicate dall'ICCU nuove direttive per la catalogazione del materiale moderno in SBN, consultabili all'indirizzo <[http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/Guida\\_con\\_esempi/GUIDA\\_SBN\\_giugno.2012.pdf](http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/Guida_con_esempi/GUIDA_SBN_giugno.2012.pdf)>.  
*Bibliografia*: ICCU 2013; REICAT.

**Regole italiane di catalogazione per autori (RICA)** Regole italiane per la catalogazione nelle biblioteche italiane, approvate con Decreto del 28 settembre 1978, sostituite nel 2009 dalle *Regole italiane di catalogazione\** (REICAT).

**regula** → **linearum**

**reimpressione** [comp. di *re*, dal lat. *re-*, «di nuovo», e *impressione*, dal lat. *impressio -onis*, der. di *imprimère*, «imprimere»]. Sinonimo di *ristampa\**.

**reimprimatur** [comp. di *re*, dal lat. *re-*, «di nuovo», e *imprimatur*, voce del congiuntivo presente latino, con valore esortativo, del verbo *imprimère*]. Dare nuovamente l'*imprimatur\** a un'opera per la stampa di una nuova edizione. Quando un'opera era ristampata, doveva essere nuovamente sottoposta all'esame della *Congregazione dell'Indice\** che, se la riteneva conforme alla dottrina della fede, dava un secondo *imprimatur*.

**reissue** [termine ingl. comp. di *re-* «di nuovo», e *issue*, «pubblicare», perciò «pubblicare di nuovo»]. Termine inglese per definire un'opera già pubblicata, esaurita da tempo, nuovamente stampata in un nuovo formato, a volte con un nuovo titolo, trattata come fosse una nuova edizione. (v. anche *riedizione*).

**relazione** [dal lat. *relatio -onis*, der. di *referre*, «riferire», part. pass. *relatus*]. L'azione e il fatto di riferire, e il testo stesso, orale e scritto, con cui si riferisce, e la sua forma. Anche *resoconto\**.

**relieure pastiche** → **pastiche**

**remainder** [termine ingl. dal lat. *remanere*, «resto, rimanenza»]. Termine inglese con cui si definiscono i libri che costituiscono le giacenze di magazzino di edizioni non più in commercio, o perché il titolo è stato ristampato in una nuova edizione o perché è andato fuori catalogo e non sarà più ripubblicato. Questi libri sono in genere distribuiti tramite una rete di vendita costituita da librerie convenzionate che li offrono al pubblico a metà del prezzo o con forti sconti.

**remarques** [termine fr. senza corrispondente in it., der. di *marquer*, «segnare»]. Piccoli disegni e schizzi a fianco della composizione, tracciati di solito come studi per opere seguenti. Essi compaiono solo nella *prova di stampa\**, poiché sono rifilati nel taglio della lastra.

**remboitage 1.** In legatoria\* operazione consistente nell'applicare a un libro la sua legatura\* originale dopo averla restaurata. **2.** Rilegare\* un libro con una legatura coeva in buono stato.

**Remondini, famiglia** Dinastia di tipografi attiva a Bassano fino al 1861. Fondata da **Giovanni Antonio** (1634-1712) e ampliata da suo figlio **Giuseppe** (1672-1742), prosperò con la stampa di immagini xilografate\*, carte decorate\*, e altro materiale effimero, venduto dai *colportage\** in tutta Italia. La generazione successiva sviluppò la sua attività con la stampa di materiale più convenzionale, aprendo una filiale a Venezia (1750-1848), ed entrando in conflitto con altri librai, circostanza portò a una diminuzione dei profitti della tipografia.

**removes** Termine inglese per definire la pratica tipografica di comporre le note in un numero di punti tipografici inferiore a quello utilizzato per il testo. Per esempio, un libro composto con caratteri di 12 punti, avrà le note a piè di pagina composte con caratteri di 10 punti.

**Renner, Paul** (1878-1956). Tipografo tedesco, autore dei caratteri tipografici moderni: Futura, Topic e Renner Antiqua.

**repertorio** [ingl. *directory*; dal lat. tardo *repertorium*, «lista, catalogo», der. di *reperire* «trovare»]. **1.** Registro\*, quaderno\*, volume\* in cui sono scritti o stampati dati ed elementi vari, nomi, notizie e indicazioni, disposti in ordine alfabetico, cronologico, ecc., che si possono facilmente ritrovare. **2.** «Opera di consultazione compilata in ordine alfabetico, cronologico o sistematico, che offre informazione sistematizzata per l'identificazione o l'individuazione di persone, oggetti, organizzazioni o luoghi» (ISO 5127, 2.2.1.26).

**reportage** [der. di *reporter*, «riferire»]. **1.** Servizio di documentazione fotografica realizzato da uno o più operatori in équipe per descrivere dal vivo eventi o fatti di cronaca e per realizzare una illustrazione complessiva di particolari temi o soggetti. **2.** In linguaggio giornalistico cronaca\* e, più comunemente, servizio di un corrispondente e inviato speciale.

**reporter** [der. di (*to*) *report* «riportare, riferire»] Nel linguaggio giornalistico, corrispondente, inviato speciale, o anche cronista\*.

**repositor librorum** Nell'XI secolo, il termine è attestato come sinonimo di *deposito di libri, armarium\**. (v. anche *librorum repositio*).

**repository** Termine inglese per definire un sito web che raccoglie, preserva e diffonde la produzione accademica di un'istituzione (o di una disciplina scientifica), permettendo l'accesso a soggetti digitali che contiene e ai suoi metadati\*.

**repoussage** Dal francese *sbalzare di nuovo*, si dice quando si riporta una lastra calcografica\* troppo incisa al livello originale, ribattendola sul retro.

**reprint** [dall'ingl. (*to*) *reprint*, «ristampare», comp. di *re-*, «di nuovo», e (*to*) *print*, «stampare», che, attraverso vari passaggi, risale al lat. *premere*, «premere»]. **1.** Ristampa anastatica\*, di un'opera. **2.** Nuova tiratura di un'opera, o una ristampa in un formato diverso.

**reprocamera** Apparecchiatura utilizzata per la produzione di copie fotografiche. A differenza del *bromografo\**, consente di ottenere copie fotografiche di dimensione diversa rispetto all'originale. Il piano su cui sono posti gli originali è infatti mobile rispetto al piano su cui è posta la carta fotografica (o il negativo) da impressionare. I limiti di queste apparecchiature sono costituiti dal fatto che l'ingrandimento o la riduzione non può, in genere, superare quattro volte la dimensione dell'originale.

**reprografia** [dal ted. *Reprographie*, comp. di *Repro(duktion)*, «riproduzione» e *-graphia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Il complesso delle tecniche di riproduzione da originali. Comprende i procedimenti fotografici, termografici, xerografici, e anche litografici e per inchiostrazione. La reprografia si è sviluppata seguendo diversi metodi:

1. un primo procedimento, che utilizza superfici sensibili, ovvero carta trattata con sali d'argento;
2. un procedimento che funziona per trasferimento diretto;
3. un procedimento che, sfruttando un principio elettrostatico, è basato sull'invio di una polvere d'inchiostro (*toner\**) caricata elettricamente su un altro supporto caricato elettricamente a seconda dell'immagine da ottenere. (v. anche *fotocopia*; *litografia*; *xerografia*).

**resa** [der. di *rendere*, part. pass. *reso*, dal lat. *rēddere*, «dare di nuovo»]. Restituzione, da parte del libraio all'editore, di volumi invenduti in cambio di altri con lo stesso titolo, se la resa è dovuta a guasti o imperfezioni delle copie, o per essere sostituiti con altri libri per un pari importo di copertina, se la resa dipende da una mancata vendita.

**resa contrattuale** Quantità di carta, espressa in numero di fogli\* o in unità di peso, che l'usufruttuario di una cartiera si impegna a fornire al datore d'opera in cambio di una determinata quantità di stracci.

**resa mercantile** Quantità di carta\*, espressa in numero di fogli, ottenibile da una determinata quantità di stracci.

**resa ponderale** Quantità di carta\*, espressa in unità di peso, ottenibile da una determinata quantità di stracci.

**rescritto** [dal lat. *rescriptum*, neutro sostantivato del part. pass. di *rescribere*, «rispondere per scritto», comp. di *re-* e *scribere*, «scrivere»]. Denominazione generica di ogni lettera di carattere normativo di sovrani dell'età antica o moderna (ordinanze\*, editti\*, lettere patenti\*, privilegi, ecc.).

**residuo marginale** Somma delle due *distanze marginali*\*.

**resina** [dal lat. *resīna*, che prob. risale, come il gr. *hrētínē*, a una lingua preindoeuropea]. Olio appiccicoso che proviene da molti tipi di conifere, usato sia nella manifattura della carta che nella produzione di inchiostri\*.

**resinotipia** Procedimento di stampa fotografica introdotto da R. Namias negli anni Venti del XX secolo in cui l'immagine è ottenuta facendo aderire dei pigmenti in polvere a base resinosa sulle parti restanti solubili di un fotorilievo in gelatina\* sensibilizzata con bicromato. La resinotipia, analogamente al procedimento all'olio, poteva essere realizzata anche a partire da una stampa alla gelatina-argento, sottoposta ad un particolare trattamento di sbianca\*. In tal caso prendeva il nome di bromoresinotipia.

*Bibliografia*: Scaramella 2013.

**resistenza della carta** [*resistenza*, dal lat. tardo *resistentia*, der. di *resistere*, «resistere»; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Capacità di un determinato tipo di carta o di cartone di non subire alterazioni se sottoposto a sollecitazioni di tipo meccanico. Tra i principali tipi di resistenza ci sono:

*resistenza all'abrasione*: resistenza opposta dalla superficie del foglio all'azione di deterioramento prodotta da materiali più o meno abrasivi. Una buona resistenza all'abrasione è importante soprattutto per quelle carte destinate alla produzione di astucci, etichette e stampati in genere.

*resistenza alla piegatura*: si misura determinando il numero di piegature\* che una carta è in grado di sopportare, sotto uno sforzo di tensione, prima di rompersi. Ciò dipende da diverse caratteristiche della carta, come la sua flessibilità e la sua resistenza alla trazione e all'allungamento. In molti casi è una variante *anisotropica*\*, essendo spesso maggiore nella direzione longitudinale. Una buona resistenza alla piegatura è importante per quelle carte che devono essere molto manipolate (carte valori, carta moneta, carta per mappe geografiche, ecc.) o che devono subire processi di piegatura durante la trasformazione e l'impiego.

*resistenza alla trazione*: si misura applicando all'estremità di una striscia di carta campione una forza traente via via maggiore, fino a determinarne la rottura. Questo dipende anche dall'orientamento dell'asse della striscia rispetto alla *direzione di fabbricazione*\* della carta (normalmente si trovano valori più alti lungo la direzione longitudinale). È considerata una delle proprietà di resistenza meccanica più importanti sia per le carte sia per le materie fibrose, a qualunque uso siano destinate.

*resistenza allo sfregamento della stampa*: si misura su un campione di carta stampata, utilizzando di norma come materiale abrasivo la stessa carta non stampata. La prova è effettuata per le carte da imballaggio e da etichette, ma recentemente ha assunto particolare importanza anche per controllare la resistenza allo sfregamento della carta patinata *matt*\* in generale. Ciò è dovuto allo sviluppo che questo tipo di carta ha avuto negli ultimi anni nel settore grafico. La migliore leggibilità e la crescente qualità di stampa ne hanno fatto un tipo molto utilizzato anche per le stampe con forti cariche di inchiostro che, a causa degli sfregamenti tra i fogli durante le lavorazioni di piegatura e confezione, rischiano di sporcare le pagine tra loro a contatto. Oltre all'*abrasività*\*, altri fattori concorrono a determinare la resistenza della carta allo sfregamento in stampa. Tra questi, l'inchiostro utilizzato, le condizioni di stampa e delle successive lavorazioni e, non ultimo, l'accortezza con cui è stato impaginato lo stampato, tesa a evitare il più possibile sfregamenti che possono risultare critici, tra parti stampanti e parti bianche nel corso delle diverse fasi della lavorazione.

*resistenza allo strappo superficiale*: è la proprietà di un foglio di essere stampato senza che nel distacco dalla forma di stampa si verifichi rilascio di parti della sua superficie per effetto del tiro dell'inchiostro (cioè della tensione esercitata dall'inchiostro rispetto alla superficie del foglio). Il fenomeno del rilascio di parti di carta sulla forma di stampa prende il nome di *strappo superficiale*\* o, con termine inglese, *picking*.

*Bibliografia:* Fioravanti 1993, s.v.

**resoconto** [comp. di *rendere* (part. pass. reso), lat. *rēddere*, e *conto*, dal fr. ant. *cointe*, «noto, cortese, adorno», che è il lat. *cognitus*, part. pass. di *cognoscere*, «conoscere», calco del fr. *compte-rendu*]. Relazione, in genere particolareggiata, di un fatto o di una situazione, o di quanto è stato trattato, discusso e deliberato in una riunione di enti e organi pubblici e privati. Nell'uso amministrativo, sinonimo meno comune e più generico di *rendiconto*.

**responsiva** [dal lat. tardo *responsivus*, der. di *respondere* ,«rispondere»]. Che è, che vale di risposta. (v. anche *missiva*).

**Responsoriale 1.** Di canto liturgico che ha carattere di *responsorio*\*, cioè si svolge alternatamente tra il solista e i fedeli. **2.** L'insieme dei canti contenuti nell'Antifonario\* (quelli del breviario) e nel Graduale\* (quelli della messa).

**responsorio** [dal lat. tardo *responsorium*, der. di *respondere*, «rispondere», in quanto il coro «risponde al solista»]. **1.** Serie dei responsori, cioè dei canti che seguono ciascuna lettura del mattino. Nella massima parte dei casi tali canti si trovano integrati nel Lezionario\*, Antifonario\*, Notturnale\* e Breviario\*. **2.** Segno tipografico «R) », adoperato nelle composizioni liturgiche, che indicava la risposta da parte del diacono o dell'assemblea.

**Resource Description and Access (RDA)** Nuovo standard catalografico che sostituisce le *Anglo-American Cataloguing Rules\**, 2nd. edition (AACR2). Come scrive B.B. Tillett nell'introduzione all'opera di Bianchini e Guerrini (2014, 11-13): «RDA nasce dall'impegno del *Joint Steering Committee for revision of AACR* per superare le debolezze crescenti mostrate da AACR2. Tra gli altri problemi AACR2 era considerato un codice eccessivamente legato al catalogo a schede e troppo al mondo anglo-americano [...]. A quell'epoca si stavano elaborando all'interno dell'IFLA\* i modelli concettuali di FRBR (*Functional Requirement for Bibliographic Record\**) e di FRAD (*Functional Requirement for Authority Data\**), uscito poco più tardi [...] FRBR e FRAD hanno aperto nuove prospettive sulle risorse che si organizzano nelle biblioteche, negli archivi e nei musei, aprendo la strada a un diverso approccio sia dal punto di vista del contenuto e del supporto, sia delle relazioni bibliografiche. Oltre a stabilire chiaramente le caratteristiche identificative importanti delle risorse e definire quali caratteristiche fossero obbligatorie e quali facoltative, FRBR e FRAD hanno evidenziato il modo in cui quelle caratteristiche avrebbero consentito all'utente di svolgere alcune funzioni fondamentali: trovare, identificare, selezionare e ottenere informazioni. Si cataloga infatti perché gli utenti possano sapere quali risorse mettiamo a loro disposizione nelle nostre collezioni. Sempre all'interno dell'IFLA, nel 2001 si prese atto che erano trascorsi quarant'anni dai *Principi di Parigi\** e che era giunto il momento che quei principi fossero rivisti alla luce dell'avvento del web. [...] Alla conclusione della ricognizione mondiale, nel 2008, i *Principi di catalogazione internazionale\** (ICP) furono accettati dall'IFLA e nel 2009 furono pubblicati a stampa in 20 lingue e presentati durante il congresso di Milano [...] Durante questi anni anche l'*International Standard for Bibliographic Description\** (ISBD), sempre curato dall'IFLA, si è evoluto, e rimane un punto di riferimento fondamentale per identificare le caratteristiche necessarie per descrivere le risorse e trova in ICP il suo completamento per l'identificazione degli accessi. [...] Seguendo FRBR, RDA è organizzato in base ai due aspetti relativi al contenuto e al supporto, assieme alle relazioni con le risorse collegate a persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni e item di interesse potenziale per l'utente. Si può affermare che una risorsa presenta aspetti relativi al contenuto (opera ed espressione) e aspetti relativi al supporto (manifestazione e item), oltre a molti tipi di relazione con altre risorse e con altre entità (persone, famiglie, enti, luoghi, eventi, concetti, oggetti, tempo e altro ancora). RDA ha lo scopo di rendere possibile la creazione di metadati ben strutturati per le risorse in modo che essi possano essere usati in qualsiasi ambiente: un catalogo a schede, un catalogo in linea, uno strumento avanzato e interattivo di ricerca basato su applicazioni web». RDA si presenta così come un nuovo standard di catalogazione che sostituirà le AACR2 (Bianchini e Guerrini 2014, 29). La *Library of Congress* ha cominciato a utilizzare lo standard RDA, in sostituzione delle AACR2, dal 31 marzo 2013, e la sua adozione è prevista in breve tempo da parte di tutte le biblioteche americane (<<http://www.oclc.org/rda.en.html>>).

*Bibliografia:* Bianchini e Guerrini 2014; RDA 2013.

**restaurare** [dal lat. *restaurāre*, «restaurare, rinnovare», formato su *instaurare* con sostituzione di prefisso, sul modello di *instituēre-restituēre*]. Intervento su un bene degradato o danneggiato, determinato dalla necessità di conservare le informazioni storiche di cui esso è veicolo e di restituirne in tutto o in parte la funzionalità.

**restitutio textus** [it. *restituzione del testo*]. Locuzione latina usata come equivalente della *constitutio textus*\*.

**rete di distribuzione** In editoria, insieme delle attività destinate alla collocazione sul mercato del prodotto libro, dalla casa editrice ai punti di vendita sparsi sul territorio, attraverso una organizzazione propria della casa editrice o con il supporto di aziende specializzate. In Italia tra le maggiori aziende di distribuzione vi sono *Messaggerie spa* e *Dehoniana libri*. Sul suolo nazionale sono circa 2.000 le librerie (la sola Mondadori ne approvvigiona 1895, tramite una propria rete di distributori) distribuite negli 8100 comuni, ma si va diffondendo il fenomeno della vendita di libri presso le circa 40.000 edicole, con la distribuzione di opere allegate alle riviste. La distribuzione fa capo al settore commerciale della casa editrice. Essa è articolata in uffici di vendita regionali (UVR), che provvedono a garantire la continua fornitura dei prodotti richiesti e a raggiungere i punti vendita mediante corrieri propri o affidandosi a distributori nazionali o locali. La nascita e il conseguente sviluppo di internet ha portato molto velocemente alla vendita diretta da parte degli editori, e parallelamente alla nascita di servizi di vendita da parte di agenzie specializzate come *Internet bookshop Italia (IBS)*, *Amazon*, ecc. direttamente agli utenti, saltando il passaggio dalla libreria tradizionale e riducendo i costi di esercizio.

**retinati** [der. di *retino*, dim. di *rete*, dal lat. *rēte*, di orig. oscura]. Forme in grado di fornire variazioni tonali mediante la modulazione delle dimensioni dei punti. Si tratta di frazionare con un apposito strumento ottico, il *retino*\*, i toni continui di un'immagine dipinta, disegnata o fotografica, in modo da stampare dei punti di dimensioni variabili ma equidistanti, che ricreano per il fenomeno della visione, la scala tonale dell'originale.

**retinatura** [der. di *retino*, dim. di *rete*, dal lat. *rēte*, di orig. oscura]. Scomposizione dell'immagine in un insieme di linee o di puntini equidistanti e di densità costante, mediante l'interposizione di un dispositivo ottico detto *retino*\*, tra l'originale da riprodurre e il negativo che si vuole ottenere. Le dimensioni dei micropunti sono proporzionali all'intensità del colore da riprodurre. Le forme rilievografiche e planografiche non sono in grado di riprodurre le tonalità degli originali, in quanto possono solo avere parti stampanti o non stampanti, escludendo quindi situazioni intermedie. L'immagine, pertanto, per essere riprodotta nelle diverse tonalità, deve essere trasformata in un positivo retinato, costituito da singoli elementi stampanti, sufficientemente piccoli da essere difficilmente distinti a occhio nudo. La superficie di tali microelementi stampanti risulterà proporzionale al tono dell'originale, cioè tanto più grande è il retino quanto più scura è la zona che vi corrisponde nell'originale stesso. Questi punti sono stampati in tipografia o in *offset*\* come fossero elementi di un disegno *a tratto*\*, ma l'effetto ottico finale è quello di un'immagine fedele a quella di partenza in tutte le sue sfumature e gradazioni tonali. La retinatura consente di riprodurre qualsiasi immagine (per esempio fotografie, disegni a chiaroscuro), sia in bianco e nero che a colori. Per le immagini da riprodurre in *quadricromia*\*, tutte e quattro le pellicole ottenute dalla selezione del colore devono essere retinate. La trama dei punti di ciascun colore, identica per quanto riguarda il numero di linee per cm<sup>2</sup>, deve avere un'inclinazione diversa, in modo da ridurre al minimo la sovrapposizione in stampa dei puntini di differente colore. Mediante l'impiego di retini dal differente disegno (per esempio a punti, a righe o ad altre trame), si possono ottenere effetti diversi da una medesima immagine fotografica. Ma anche la retinatura stessa può offrire risultati nuovi utilizzando una scansione differente, cioè un diverso numero di micropunti per cm<sup>2</sup>: la definizione dell'immagine risulta migliore, quanto è più alta la densità dei microelementi. Il limite è costituito dalla tipologia della carta; la possibilità di stampare un maggior numero di micropunti per cm<sup>2</sup> cresce quanto più è liscia la carta. Per questo motivo per le riproduzioni fotografiche si preferisce una carta patinata\*, rispetto a quella *usomano*\*. Nelle tecniche di riproduzione più moderne, la retinatura si può ottenere anche con un sistema elettronico: macchine automatiche, come gli scanner\*, leggono le immagini scomponendole in puntini e trasformando direttamente i valori in percentuali di superficie, senza ricorrere all'interposizione di retini.

**retino** [dim. di *rete*, dal lat. *rēte*, di orig. oscura]. **1.** Schermo costituito da due cristalli, otticamente perfetti, su cui sono incise con apparecchiature di precisione linee equidistanti (successivamente

annerite), unite tra di loro in modo che le linee risultino a angolo retto, mediante il quale si ottiene la scomposizione del colore in tanti puntini di diversa dimensione che determinano le varie tonalità dell'immagine da riprodurre. Visto in controluce, il retino presenta microscopiche quadrettature trasparenti, la cui superficie si misura in percentuale dal 10 al 90% circa, rispetto al nero pieno. Oltre che quadrettato, può avere altre figurazioni, per esempio rettangolari, a losanga o altre forme particolari, ottenute attraverso altri tipi di tracciato. Può anche essere stampato su supporto trasparente (pellicola). Quando si dice *retino 24*, si intende che ci sono 24 punti in un centimetro come nei giornali, mentre per le illustrazioni dei libri si usa il retino 48, 54 o 60. La riproduzione è tanto più fedele quanto più fitto è il retino, ma esso si deve adattare al tipo di carta perché l'inchiostro non s'impasti. I retini più fitti si possono usare con la carta patinata\*. La sua invenzione è attribuita all'americano Talbot\* (1852) con successivi perfezionamenti dell'Ives nel 1886 e del Levy nel 1892. **2.** In calcografia\*, l'insieme dei segni, incisi a bulino\* o con altro strumento, che creano una decorazione a maglia di rete; particolarmente diffuso nella calcografia\*. (v. anche *lineatura*).

**retiration** Termine inglese per definire il passaggio della stampa, dalla *bianca\** (prima facciata del foglio) alla *volta\** (seconda facciata del foglio).

**retorica** [ant. o raro *rettòrica*; dal lat. *rhetorica (ars)*, gr. *rētorikḗ (téchnē)*]. **1.** L'arte del parlare e dello scrivere in modo ornato ed efficace. Sorta nella Grecia antica con i sofisti, con finalità prevalentemente pragmatiche, come tecnica del discorso teso a persuadere (fu quindi applicata all'oratoria giudiziaria), si venne successivamente ampliando nell'età classica e poi medievale e rinascimentale a tecnica del discorso sia orale sia scritto, con finalità anche estetiche, secondo un sistema di regole in cui fu organizzata dapprima da Aristotele, poi dalla trattatistica latina d'età classica (Cicerone, Quintiliano) e tarda (Marziano Capella, Boezio). Nel Medioevo la retorica, la grammatica e la dialettica (la quale ultima ha per scopo la dimostrazione non la persuasione) costituivano le tre arti liberali (arti del *trivio\**, in lat. *artes sermocinales*), distinte dalle quattro arti reali (arti del *quadriuvio\**, in lat. *artes reales*), l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia. Dopo una progressiva decadenza nell'età moderna, dovuta alla rivalutazione dei contenuti espressivi, la retorica ha riacquisito uno spazio rilevante nella linguistica e nella critica letteraria contemporanea, come teoria dell'argomentazione e come analisi delle realizzazioni lessicali, grammaticali e stilistiche, di testi scritti o anche orali, e delle loro funzioni espressive. **2.** Nella tradizione scolastica dei Gesuiti, una delle classi dell'insegnamento medio dopo le tre classi di *grammatica* e prima di quelle di *umanità* e *di filosofia*. **3.** Nell'uso moderno, con valore spregiativo, modo di scrivere e di parlare ampolloso e risonante, enfatico e sostanzialmente vuoto, privo o povero di impegno intellettuale, civile e morale.

**retrocopertina** → **quarta di copertina**

**retrodatare** [comp. di *retro*, dal lat. *retro* «dietro, indietro», e *datare*, der. di *data*, dal lat. mediev. *data* «data», part. pass. di *dare*, inizio della formula in cui si diceva dove e quando la lettera era stata consegnata al portatore]. Attribuire, assegnare (per induzione, o in seguito a studi, ricerche, risultanze varie) a un'opera, a un avvenimento, a un oggetto, una data anteriore a quella precedentemente accettata. Termine preferito ad *antidatate\** nel caso di manoscritti.

**retrofrontespizio** [comp. di *retro*, dal lat. *retro*, «dietro, indietro», e frontespizio, dal lat. tardo *frontispicium*, comp. di *frons frontis*, «fronte» e tema di *specĕre* «guardare»]. La pagina posteriore del frontespizio\* di un libro, dove si trovano, di solito, le indicazioni legali e contrattuali della pubblicazione: data e luogo di stampa della prima edizione o delle successive ristampe, nome dell'editore, informazioni relative alla traduzione e titolo originale dell'opera se straniera, copyright indicato con il simbolo ©, ISBN\*, bollino SIAE\*. Può anche contenere altre informazioni quali fonti di finanziamento, patrocini, ringraziamenti, ecc.

**retrograda** [dal lat. *retrogrādus*, comp. di *retro-*, «retro-» e *gradi*, «andare, camminare»]. Detto di scrittura che procede da destra verso sinistra.

**rettangolo aureo** → **sezione aurea**

**rettifica** [der. di *rettificare*, dal lat. tardo *rectificare*, comp. di *rectus*, «dritto» e tema di *facĕre*, «fare»]. In campo giornalistico, correzione di notizia inesatta pubblicata precedentemente.

**rettrice** [dal lat. *rector -oris*, propr. «guidatore», der. di *re-* «di nuovo», e *regĕre*, «guidare, reggere»]. Nei manoscritti, ciascuna delle righe orizzontali della *rigatura\**, tracciate a secco o a colore sulla pagina, destinate a guidare la scrittura.

**reversibile** Detto di un prodotto usato nel restauro per indicare la possibilità di rimuoverlo dall'originale in modo totale, senza alcun danno per il materiale trattato.

**review** Termine inglese con cui è definita una pubblicazione periodica dedicata ad articoli di critica artistica e letteraria e presentazione di libri di nuova pubblicazione.

**revised edition** [it. *edizione rivista*]. Locuzione inglese per definire un testo, generalmente stampato con il consenso dell'autore, che riproduce una versione riveduta e corretta dell'edizione originale, ma che non è una nuova edizione.

**revisione** [dal lat. tardo *revisio -onis*, der. di *revidĕre*, «vedere (*vidĕre*) di nuovo (*re-*)»]. **1.** Controllo di un originale dal punto di vista redazionale e scientifico. A differenza dell'*uniformazione\** del testo e della *correzione\** delle bozze, che rispondono a norme codificate, la revisione implica valutazioni di merito e scelte soggettive da parte di chi la esegue, in genere un redattore o un apposito revisore scientifico. **2.** Rilettura generale di un testo già pubblicato in vista di una nuova edizione. Nel libro, il risultato di questo intervento è annunciato come *edizione rivista e aggiornata*.

**revisore** [der. del lat. *revidĕre*, «vedere (*vidĕre*) di nuovo (*re-*)»]. **1.** Correttore, ovvero chi rivede le bozze di un libro. **2.** Funzionario pubblico addetto all'esame dei testi destinati alle stampe o al teatro.

**revorim, legatura → legatura revorim**

**rezzuta** Formato di carta\* costituente un tipo di fogli normalmente prodotti nelle cartiere italiane medievali, di dimensioni pari a circa 450 per 315 mm.

**RGB** Acronimo inglese per indicare i tre *colori primari\**: **R**ed (rosso), **G**reen (verde), **B**leu (blu). Sistema per la gestione e la riproduzione del colore dal punto di vista della luce: rosso, verde e blu sono infatti i *colori primari* della luce. Secondo il principio della *sintesi additiva\**, se proiettiamo in un punto tre fasci di luce colorata, rossa, verde e blu otteniamo la luce bianca, la base per la percezione dei colori. Nell'evoluzione tecnologica digitale ogni colore prodotto da un monitor o catturato da una fotocamera è selezionato e scomposto in quantità di luce rossa, verde e blu. I valori numerici di questi *primari della luce* stabiliscono la quantità del colore e le sue caratteristiche. Riproducendo gli stessi valori RGB su un altro monitor possiamo ottenere lo stesso colore di origine. Per fare un esempio, un'immagine a monitor è prodotta da un enorme numero di *pixel\**, ognuno dei quali è memorizzato come posizione e, soprattutto, composizione cromatica di luce rossa, verde e blu; al variare dei valori di RGB varia la qualità cromatica del singolo pixel e del colore dell'immagine in generale. Il sistema RGB vale solamente per la gestione del colore attraverso la luce e non per le materie coloranti (inchiostri, pigmenti) per i quali si applica il sistema *complementare*, che si basa sulla *sintesi sottrattiva\**. (v. anche *sintesi sottrattiva*).

**rialzo** [der. di *rialzare*, comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «ripetizione, di nuovo», e *alzare*, lat. *\*altiare*, der. di *altus*, «alto»]. Aumento di spessore del dorso\* rispetto al taglio\* anteriore prodotto dal filo di cucitura\*.

**riassunto** [part. pass. di *riassumere*, comp. di *ri-* e *assumere*, dal lat. *assumĕre*, comp. di *ad-* e *sumĕre*, «prendere»]. Sintesi esplicativa di un'opera o versione ridotta di essa, nel rispetto del contenuto originale e del suo significato sostanziale.

**ribalta, legatura a → legatura a ribalta**

**ribaltamento** [der. di *ribaltare*, da *balta*, di etimo incerto, con prefisso *ri-*]. Presentazione risultante dalla rotazione\* del foglio intorno all'*asse di simmetria verticale\**. Rispetto alla *posizione canonica\**, tale posizione mantiene inalterate le *metà sovrapposte\**, ma inverte le *metà giustapposte\** e non rivolge all'osservatore la *faccia interna\**.

**ribattitura** [der. di *ribattere*, comp. di *ri-* nel senso di ripetizione, e *battere*, lat. tardo *battĕre*, dal lat. class. *battuĕre*, «battere»]. Bordo della coperta ripiegato verso l'interno del volume e fissato sul *contropiatto*\*.

## **RICA** → **Regole italiane di catalogazione**

**ricalcare** [dal lat. *recalcare*, comp. di *re-* e *calcare*, der. di *calx calcis*, «tallone»]. Di disegni scritti, copiarli facendone un calco o servendosi di *carta carbone*\*.

**riccio** [lat. *erĭcius*, der. di *er eris*]. Nella carta\* fatta a mano, le disuguaglianze nell'orlo delle pagine del foglio.

**ricettario** [der. di *ricetta*, dal lat. *recepta*, femm. di *receptus*, part. pass. di *recipĕre*, «prendere»]. Raccolta di ricette, cioè di prescrizioni terapeutiche (a uso di medici o di farmacisti), o anche di ricette pratiche (per la preparazione di pietanze, dolci, liquori, oppure di colori, profumi e altri prodotti).

**ricettività della carta** [*ricettività*, der. di *ricettivo*, der. del lat. *receptus*, part. pass. di *recipĕre*, «ricevere»; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártĕa*, che indicava dapprima il foglio di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Attitudine di una carta\* o di un cartone\* a ricevere l'inchiostro\* durante la stampa in maniera adeguata e uniforme. È valutabile in laboratorio utilizzando apposita strumentazione. Nella stampa industriale questa proprietà dipende non solo dalla carta ma anche dall'inchiostro impiegato e dalle condizioni generali di stampa.

**ricezione** [dal lat. *receptio -onis*, der. di *receptus*, part. pass. di *recipĕre*, «ricevere»]. Fortuna di un'opera letteraria presso un determinato tipo di pubblico.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**richiamo** [ingl. *catchword*, ted. *Fangzeilen*, fr. *reclame*, spagn. *reclamo*; der. di *richiamare*, composto di *ri*, e *chiamare*, dal lat. *clamare*, «gridare, proclamare»]. **1.** Segno, costituito da un asterisco, da un numero, da una lettera, con cui in un manoscritto o in un'opera a stampa, si rinvia a una nota marginale, posta a piè di pagina o in fondo al volume. **2.** Nelle bozze di stampa, segno (detto anche *segno di richiamo*) che si fa nel luogo dove va eseguita una correzione, e che si ripete in margine con accanto la correzione da eseguire. **3.** In tipografia, il segno che il correttore traccia sull'originale per indicare il punto dove è giunto con la lettura o per avvertire che un brano è stato omesso dal compositore. **4.** Nelle opere di consultazione dove le parole sono registrate in ordine alfabetico, come dizionari, enciclopedie, ecc., la prima e l'ultima parola d'una pagina, stampata in modo visibile a capo della pagina stessa per agevolare la consultazione dell'opera. **5.** Nel manoscritto e nel libro a stampa, la parola o la sillaba scritta in chiusura della pagina pari, sotto l'ultima riga del testo, che anticipava la parola iniziale della pagina dispari seguente, con funzione di guida al legatore.

### *Origini*

L'uso dei *richiami* è attestato per la prima volta nel II millennio a.C. nelle tavolette d'argilla ugaritiche e nella biblioteca babilonese di Assurbanipal a Ninive (668-626 a.C.). In queste tavolette, alla fine di ognuna, era scritto il primo rigo della tavoletta seguente: questo *richiamo* serviva a chi leggeva per ottenere l'esatta sequenza.

### *Nei manoscritti greco-latini*

Nei rotoli di papiro greco-latini, nella lettura dei diversi rotoli in cui era divisa un'opera, non bastava sapere che il tale rotolo era il III o il XII dell'intero ma era importante che il lettore conoscesse in modo immediato quello che precedeva e quello che seguiva. Diodoro Siculo a esempio, mirava a evitare possibili confusioni nella successione dei *volumina*\* cominciando un nuovo libro/rotolo con una prefazione nella quale indicava anche il numero d'ordine del *volumen* precedente, un effetto che nei titoli finali era ottenuto con i *richiami* o *reclamantes*, cioè righe di testo contenenti l'incipit del libro successivo, i quali trascritti in prossimità della *subscriptio*\*, assicuravano la corretta successione dei *volumina*. Sempre nei rotoli di papiro, va citato il caso del *Pap. Ber. 16985* del I secolo d.C., con il canto XII dell'Iliade, dove una corona indica la fine del canto seguita dalle prime due linee del canto seguente. Secondo Vezin (1988) l'uso dei *richiami* nei codici occidentali

sembra scomparire nella prima metà del I millennio d.C., anche se un'eccezione è rappresentata nell'VIII secolo dal ms. 50 della *Bibliothèque municipale* di Laon, dove accanto alla pagina numerata in numeri romani si trova in basso dell'ultima pagina di ciascun fascicolo una *nota tironiana*\* con la lettera corrispondente, nella maggioranza dei casi, alla prima del fascicolo seguente. Dal X secolo si nota una ripresa dell'uso dei richiami nei manoscritti spagnoli, che si moltiplica durante l'XI secolo. In Francia, il più antico documento in cui sono presenti richiami risale al X secolo, copiato nel sud del Paese, circostanza che attesterebbe gli stretti rapporti esistenti tra gli *scriptoria* francesi e quelli spagnoli. In Italia la più antica testimonianza è invece in un manoscritto in scrittura beneventana databile all'XI secolo. Nel XII secolo l'uso dei richiami si estese all'Inghilterra per generalizzarsi poi nel XIII secolo in tutta l'Europa occidentale. Nei manoscritti in carattere latino i richiami erano scritti ordinariamente in senso orizzontale nel margine inferiore, con la conseguenza di essere spesso tagliati in fase di rifilatura del manoscritto, una volta composto e legato il volume. Secondo E.R. García (2002) si deve agli amanuensi spagnoli l'invenzione di scriverlo verticalmente al centro della piegatura del foglio, preservandolo così da tagli accidentali in fase di rifilatura, sistema poi diffusosi in altre nazioni tra il XIV e il XV secolo. Questo dato è stato confermato da una ricerca condotta su un gruppo di manoscritti di Siviglia da M.L. Pardo Rodríguez e E.E. Rodríguez (1995) dal quale è risultato che il 41,5% del campione esaminato presenta dei richiami verticali. Vezin, che ha per primo segnalato la loro presenza in codici spagnoli del XIII e XIV secolo, ritiene che il loro uso nel XV secolo fosse legato ai manoscritti in scrittura umanistica, circostanza confermata dalle ricerche del Derolez.

#### *Nei codici ebraici*

Nei codici ebraici (Beit-Arié 1981, 51-59) esistono due maniere di scrivere i richiami: la più comune è quella di scrivere la prima parola o le prime parole dell'inizio del fascicolo che segue al piede della pagina che precede, mentre la seconda è quella di ripetere l'ultima parola del fascicolo o della pagina all'inizio della pagina seguente. Nel primo caso si parla di *richiami*, mentre nel secondo caso si dice *parole ripetute*. I richiami alla fine del fascicolo si ritrovano nei codici ebraici membranacei Europei e in quelli del Nord Africa, mentre in Oriente una parte dei codici anteriori al 1222 non ha richiami, ma solo la numerazione delle pagine.

#### *Nei manoscritti in caratteri arabi*

Nei manoscritti in caratteri arabi i richiami sono detti *ta'qib*, ma anche *ka'ab* (tallone), *wašla* (legame) o ancora *raqqāš* (danzatore). I richiami appaiono tardi nei manoscritti arabi, forse sotto l'influenza dei codici occidentali. La prima attestazione risale a un manoscritto copiato nel 1142 e a un altro ancora più antico del 1014. In certi manoscritti non vi sono i *richiami*, ma l'ultima parola del verso è ripresa al recto seguente; in questo caso si dice *contro-richiamo* (*contre-réclame*). La loro posizione è generalmente sul verso dell'ultima carta del fascicolo, più raramente sul primo e sull'ultimo foglio o ancora sul bifoglio centrale e sull'ultimo.

#### *Nel libro a stampa occidentale*

L'uso dei richiami proseguì quasi immutato nel libro a stampa con lo scopo di facilitare il libraio nella sua opera di legatura dei fascicoli e il lettore nella verifica dell'integrità del volume. La prima attestazione dei richiami nel libro a stampa, impressi solo alla fine del fascicolo e in posizione verticale, si trova nell'opera di Tacito impressa da Vindelino de Spira forse nel 1471-1472. Sistema poco diffuso nell'era incunabolistica, si generalizzò durante l'Era della Riforma (secoli XV-XVI). Come per le segnature dei fascicoli, anche i richiami in origine erano aggiunti a penna fino a quando il tipografo tedesco Johann Koelhoff (secoli XV-XVI) per primo li stampò insieme con il testo. In un primo periodo i *richiami* erano impressi solo sulle carte della prima metà del fascicolo, ma poiché questo creava delle difficoltà nella ricostruzione della sequenza delle pagine si aggiunse anche sull'ultima carta del fascicolo e sulla prima di quello successivo; sono però registrate anche soluzioni estreme, come quella di riportare i richiami su tutte le carte. La loro posizione nel libro antico a stampa era generalmente sul margine inferiore della pagina con una sua dislocazione che poteva essere centrale o più frequentemente all'estremità. Il loro uso era spesso alternativo a quello delle segnature dei fascicoli, per cui se era presente uno mancava l'altro, svolgendo ambedue la stessa funzione. R.A. Sayce (1979) ha individuato cinque diverse tipologie di richiami:

1. richiami su tutte le pagine;
2. richiami su tutte le pagine a eccezione di quelle contrassegnate da segnature;
3. richiami sul verso di ogni carta;
4. richiami solo sul verso dell'ultima carta di ogni fascicolo;

5. nessun richiamo.

Le moderne tecniche di stampa e rilegatura, hanno portato fin dalla metà del XX secolo alla loro scomparsa nel libro a stampa.

**Bibliografia:** Agati 2009; Beit-Arié 1981; Déroche e Sagaria Rossi 2012; García 2002; Guesdon 1997; Pardo Rodríguez 1995; Pastena 2013a; Sayce 1979; Vezin 1988; Zappella 2001-2004.

**richiamo, segno di 1.** Simbolo convenzionale utilizzato per segnalare i luoghi del testo da correggere. Nel manoscritto sulla cui superficie risultava difficile cancellare, gli amanuensi \*segnavano un punto sopra o sotto le lettere da annullare: queste erano dette *expunctae litterae*\*. **2.** Segno, costituito da un asterisco\*, da un numero, da una lettera, con cui, in uno scritto o in un'opera a stampa, si rinvia a una nota posta a margine, a piè di pagina o in fondo al volume.(v. anche *expunctae litterae*; *punto espuntivi*; *richiamo*).

**ricomposizione** [comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «di nuovo» e *composizione*, dal lat. *compositio -onis*, der. di *componĕre*, «comporre»]. Composizione di un testo eseguita una seconda volta. È realizzata quando il numero delle correzioni è così elevato da far ritenere più conveniente il completo rifacimento del testo.

**ricopertinato** [comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «di nuovo» e *copertinato*, der. di *copertina*, dim. di *coperta*, dl lat. *cooperĭre*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire»]. Libro privato della coperta\* originale al quale è applicata una nuova *copertina*.

**riduzione** [dal lat. *reductio -onis*, «il ricondurre»]. Rimpicciolimento di un testo o di una immagine.

**riedizione** [ingl. *reissue* o *reedition*; comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «di nuovo» ed *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. Nuova edizione di un testo, generalmente senza variazioni sostanziali di contenuto, presso lo stesso o altro editore. (v. anche *reissue*).

**riempitivo di fine riga** Nei manoscritti miniati\*, motivo decorativo\* (astratto, fitomorfo\*, zoomorfo\* o antropomorfo\*), diffuso inizialmente nell'arte insulare pre-carolingia, usato per riempire la parte restante di una riga di testo non occupata dalla scrittura.

**rientro** [der. di *rientrare*, comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «ripetizione», e *entro*, lat. *ĭntrare*, «entrare»]. Spazio bianco posto all'inizio di riga sul margine di sinistra nelle scritture destrorse e sul margine di destra nelle scritture sinistrorse. Il rientro ha origine dallo spazio bianco presente negli incunaboli\*, dove doveva essere miniata\* la lettera iniziale. Con lo sviluppo dell'arte tipografica è continuata la consuetudine di lasciare uno spazio bianco all'inizio della pagina o del paragrafo dove un tempo era inserita una lettera miniata o un capolettera\*, senza più nessun riferimento alle lettere iniziali ornate\*, con una funzione puramente estetica e di armonia della pagina, con il solo scopo di segnalare l'inizio di un nuovo capitolo e alleggerire il blocco di testo giustificato il quale può comunicare un senso di pesantezza.

**riepilogo** [comp. di *ri-*, e *epilogo*, dal lat. *epilōgus*, gr. *epílogos*, der. di *epilégō*, «aggiungere (al discorso)»]. Esposizione riassuntiva in cui si ripresentano all'ascoltatore o al lettore, in genere prima di concludere, e succintamente ma distintamente, i punti o gli argomenti fondamentali di un discorso o di uno scritto.

**riferimento** [riferimento, der. di riferire, dal lat. *referre*, comp. di *re-* e *ferre*, «portare»; *bibliografico*, der. di *bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Simbolo, numero oppure breve nota che, nei manuali e nei testi scientifici, è posto a lato del testo o in fondo alla pagina per indicare che l'argomento è trattato o approfondito anche in un'altra parte del libro. Sinonimo di *rimando*\*.

**riferimento bibliografico** [riferimento, der. di riferire, dal lat. *referre*, comp. di *re-* e *ferre*, «portare»; *bibliografico*, der. di *bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Gruppo di elementi che identificano un documento bibliografico che si intende richiamare. (v. anche *citazione bibliografica*).

**rifilatura** [der. di *rifilare*, comp. di *ri-*, dal lat. *re*, «di nuovo», e *filare*, dal lat. *filum*, «filo»].

Operazione di legatoria\* consistente nel tagliare, mediante una *taglierina\**, i margini\* di un libro sui tre lati per eliminare le chiusure o le differenze di dimensione dovute alla piegatura\* delle segnature\*.

**rifilo o refilo** [der. di *rifilare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo» e *filo*, lat. *filum*, «filo»]. Parte di carta in esubero rispetto al formato definitivo del prodotto, che va eliminata con il taglio\*.

**rifioritura** → **fioritura**

**riforma grafica umanistica** Fenomeno storico sviluppatosi nei secoli XIV e XV a opera di diversi umanisti italiani, consistente nel *revival* grafico delle scritture ritenute antiche, ossia anzitutto della *minuscola carolina\**, in polemica con gli esiti della gotica\*, considerata grezza e inadatta alla tradizione filologica umanistica. Non si tratta di un semplice recupero dell'antico, ma di uno studio grafico continuo che porta a elaborazioni diverse. La figura di riferimento come ponte verso questa riforma grafica è Coluccio Salutati, mentre Poggio Bracciolini ne è considerato il vero iniziatore. A Niccolò Niccoli si deve invece l'elaborazione umanistica del filone corsivo. Quanto a Francesco Petrarca, il suo esempio grafico non è invece consistente, sebbene egli sia fra i primi interpreti delle tendenze culturali del nuovo ceto intellettuale degli umanisti e certamente la maggiore personalità culturale dell'Europa trecentesca.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**riformatori** [dal lat. *rēformare* «formare (*formāre*) in maniera contraria (*re-*)»]. I ritratti dei quattro grandi riformatori tedeschi, Huss, Lutero, Melantone ed Erasmo, impressi a secco entro piccoli medaglioni, sono un motivo decorativo frequentissimo nelle legature\* tedesche del XVI e XVII secolo.

**riga** [dal longobardo *riga*, «linea»]. **1.** Bianco tipografico per interlinea, di corpo 12. **2.** Insieme di lettere, parole, cifre e spazi disposti orizzontalmente per quanto lo consente la larghezza della pagina. Il termine è utilizzato sia per i dattiloscritti sia per i manoscritti, anche se in quest'ultimi il termine può riferirsi alla *rigatura\**, mentre per il testo manoscritto si usa il termine *linea\**. Per Isidoro di Siviglia (VI, XIV, 7) «*le righe* (lat. *versus*) sono comunemente chiamate così perché gli antichi scrivevano seguendo un percorso simile a quello dell'aratro durante l'aratura [scrittura boustrofedica\*]. Dapprima infatti spostavano lo stilo da sinistra a destra, quindi convertebantur, ossia cambiavano direzione, a partire dalla riga inferiore, per ritornare poi a tracciare le righe verso destra: ancora oggi gli abitanti delle campagne chiamano solchi dei campi *versus*». **3.** In tipografia, indica la linea dei caratteri e spazi bianchi impostata dal compositore su una determinata *giustezza\**. **4.** Con il termine di *riga* si indica anche una convenzionale misura tipografica che divide il rigo in dodici *punti tipografici\**. **5.** Striscia sottile di legno o metallo con almeno un bordo rettilineo, che serve a guidare la penna nell'esecuzione di linee rette.

**riga di piede** [*riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *piede*, lat. *pes pēdis*, voce di origine indoeuropea]. Nei manoscritti, limite inferiore dello *specchio di rigatura\**, in corrispondenza del margine\* di piede.

**riga di stampa** [*riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan* o dal francese \**stampôn*, «pestare»]. Un insieme di caratteri di stampa su un'unica linea.

**riga di testa** [*riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»]. Nei manoscritti, limite superiore dello *specchio di rigatura\**, in corrispondenza del margine\* di testa.

**riga orfana** [*riga*, dal longob. *rīga*; *orfana*, ingl. *orphan*; lat. *ōrphānus*, dal gr. *orphanós*, che è connesso etimologicamente col lat. *orbis*, «privo»]. Linea tipografica incompleta che resta isolata alla fine di una pagina. (v. anche *riga vedova*).

**riga tipografica** [*riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere» e *grafia*, dal gr. *-gráphos*, da *gráphō*, «-scrivere»]. Nel sistema tipografico è l'unità di misura delle linee di testo, in qualunque modo composta. La *riga tipografica*, formata da 12 *punti tipografici*, corrisponde nel sistema Europeo a 4,5127 mm, ed è detta anche *Cicero*; secondo il sistema di misurazione anglo-americano, detto *pica*, è invece uguale a 1/6' = 4,23 mm.

**riga vedova** [*riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *vedova*, ingl. *widow*; dal lat. *vīdua*, «privo di, vuoto di» da un'antichissima parola indoeuropea, *widhewa*]. In composizione tipografica, prima riga della pagina che inizia con una parola tagliata o con un righino di fine capoverso. (v. anche *riga orfana*).

**rigatura** [der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»]. Diversamente dal rotolo di papiro, nel quale l'andamento orizzontale delle fibre consentiva normalmente di fare a meno della rigatura, nel codice\* membranaceo occorre preparare la superficie vuota a ospitare la scrittura, dotandola di una griglia di righe perpendicolari destinate a contenerla e a facilitarne l'allineamento. L'esecuzione della rigatura presuppone, nella maggior parte dei casi, la realizzazione preliminare di una foratura\* che può risultare invisibile perché eliminata dalla rifilatura\*. La posizione dei fori, che nei manoscritti più antichi è interna allo specchio di scrittura, tende con il tempo a spostarsi verso gli estremi della giustificazione destra dello specchio e quindi sempre più in prossimità dei margini del bordo della pagina. La rigatura era in genere eseguita a secco, prima con un compasso, e poi con un *punteruolo* di legno, di osso o di ferro, in greco chiamato *parágraphos* e in latino *lignacus*, *ligniculum* o *praeductal*, prendendo come punti di riferimento i fori tracciati in precedenza. Dal XII secolo invece per tracciare le righe si cominciò a usare la *mina di piombo*\*. Il sistema di rigatura, definibile come la successione di solchi e rilievi all'interno di un fascicolo, è descritta dai codicologi greci utilizzando l'alternanza di simboli ▶◀ (solchi primari) e < > (solchi secondari) proposta da Julien Leroy (1976). La sequenza risultante (a esempio: ▶◀▶◀▶◀ = sistema 1 di Leroy se tutti i bifogli sono portatori di una rigatura primaria, oppure ▶◀◀▶▶◀◀ = sistema 11 di Leroy, se i due bifogli interni ricevono indirettamente l'incisione dai due esterni) si limita a descrivere la realtà osservata (in maniera incompleta, poiché non è specificata l'intensità dei solchi e rilievi indiretti), ma non fornisce indicazioni sulla successione dei gesti con cui l'artigiano ha ottenuto un determinato risultato. I codicologi latini invece si limitano a distinguere più semplicemente, fra una classe di sistemi più antichi, a incisione indirette, denominata *old style (OD)*, alla quale fanno capo i sistemi Leroy 3 e 4, o anche 11 se realizzato su due bifogli alla volta, producendo solchi orientati nella stessa direzione di ciascuna delle due metà del fascicolo, secondo uno dei seguenti schemi: > > > > || < < < < o < < < < || > > > > e uno più recente detta *new style (NS)*, invalsa in epoca carolingia, in cui le incisioni, eseguite su due bifogli alla volta o più tardi su ogni bifoglio, ovvero a pelle spiegata si presentano uniformemente orientate sulle due facciate visibili a libro aperto, secondo uno dei seguenti schemi: > > > > || < < < < o < < < < || > > > >. Le sole righe essenziali, praticamente onnipresenti, sono quelle che delimitano ai quattro lati il rettangolo riservato alla scrittura per lo più associate alle orizzontali (rettirici\*) che servono a guidarla; le altre righe potevano fungere da guida per l'inserimento di titoli correnti, iniziali, glosse o commenti, ma l'aspetto prettamente estetico appare assolutamente predominante nella gestione spesso fantasiosa delle righe marginali, che nei manoscritti greci compaiono con particolare frequenza. Altre possibili modalità di realizzazione della rigatura a secco sembrano essersi diffuse parallelamente all'affermazione della carta: si tratta della *tabula ad rigandum*\*, una tavoletta con su stesi dei fili a distanze regolari, su cui si premeva il foglio da rigare, e dai *pectines*\*, uno strumento a più punte che consentiva l'esecuzione simultanea di più righe colorate.

#### *La descrizione della rigatura*

Nella descrizione del manoscritto, quando ritenuto utile, si può fornire lo schema della rigatura del manoscritto, nella maniera seguente (Luciani 1998, 64): Se i fori di guida non sono stati rifilati, i numeri che costituiscono la formula di rigatura vanno riferiti ai fori. I fori di guida possono però essere caduti per rifilatura: in tal senso, la formula di rigatura si riferirà alle righe e alle linee della scrittura; queste potranno essere in numero uguale o no: si ricorrerà quindi ad un numero solo oppure a due numeri, nella formula. A questo (o questi) si aggiungerà la misura dello spazio tra le righe verticali (sulla giustezza\*), procedendo da sinistra verso destra. Inoltre si considereranno i margini del recto e infine l'altezza misurata come somma delle distanze tra i fori di guida. Un segno X separa le cifre esprimenti le misure prese sul piano orizzontale e l'altezza. Esempio: 30 LL / 18 · 142 · 18 x 256. Si legge: Una pagina di 30 righe lunghe e di 30 linee di scrittura, su una colonna; ha un margine di mm 18; una colonna di scrittura larga mm 142; ha un altro margine ancora di mm 18, e l'altezza di 256 mm.

A queste cifre si aggiungerà nella descrizione l'unità di rigatura (UR), cioè lo spazio compreso tra due righe orizzontali che racchiudono una linea di testo. Lo si calcola dividendo l'altezza per il numero delle righe -1; il quoziente si dà in mm, con 2 o 3 cifre dopo la virgola. Nel caso precedente si avrà quindi la formula completa nel modo seguente:

$$30 \text{ LL} / 18 \cdot 142 \cdot 18 \times 256; 256/29 \\ = 30 \text{ LL} / 18 \cdot 142 \cdot 18 \times 256; \text{UR} = 8.827.$$

*Bibliografia:* Casagrande e Brunello 2000; Crisci 2011; Gilissen 1981; Leroy 1976; Luciani 1998.

**rigatura a colore** [*rigatura*, der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»; *colore*, dal lat. *color -ōris*, «colore»]. Qualunque rigatura\* eseguita con uno strumento che lascia una traccia continua di colore, indipendentemente dallo strumento e dalla sostanza con cui è stata realizzata.

**rigatura a inchiostro** [*rigatura*, der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»; *inchiostro*, lat. *ēncaustum*, dal gr. *énkauston*, «inchiostro»]. Designazione generica di una *rigatura a colore\** tracciata con una sostanza liquida o pastosa, di aspetto simile all'inchiostro\*, che lascia una traccia bruno-rossastra.

**rigatura a secco** [*rigatura*, der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»; *secco*, dal lat. *siccus*, «secco»]. Rigatura\* eseguita incidendo il supporto con una punta dura che non lascia, se non saltuariamente e accidentalmente, tracce di colore.

**rigatura a tecnica mista** [*rigatura*, der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»; *tecnica*, dal lat. *technicus*, gr. *technikós*, der. di *téchnē*, «arte»; *mista*, lat. *mīxtus*, part. pass. di *miscēre*, «mescolare»]. Tecnica di rigatura\* in cui le diverse serie di righe sono tracciate con tecniche di rigatura diverse.

**rigatura alla mina di piombo** [*rigatura*, der. di *rigare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»; dal fr. *mine*, voce di origine celtica; *piombo*, lat. *plūmbum*]. Designazione generica di una *rigatura a colore\** eseguita con uno strumento che lascia una traccia di colore nero o grigio-argento, come a esempio la *mina di piombo\**, talvolta associata a un lieve incisione.

**rigatura in pasta** Tipo di goffatura\* della carta realizzata tramite dei rulli o feltri goffratori. Il foglio ancora umido è fatto passare sotto una pressa goffratrice che comprime i fogli di carta da lettera su dei fili tesi in parallelo su un telaio creando così delle righe visibili, sotto forma di filigrana, che agevola la scrittura (*rigatura in pasta*). La tecnica di impressione di queste filigrane o righe, è in uso dal XVIII secolo e continua a essere praticata anche al giorno d'oggi. (v. anche *goffatura*).

**righetto** [dim. di *riga*]. Tipo di riga costituito da un'asticella a sezione quadrata, usata per tracciare linee rette.

**rigino** [dim. di *riga*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e dal longobardo *riga*, «linea»]. **1.** In tipografia, linea di composizione incompleta, che viene a trovarsi al termine di un periodo cui fa seguito un capoverso. **2.** Riga\* finale di una composizione tipografica. Se posta in testa alla pagina, anche se seguita dal capoverso\* successivo, risulta antiestetica: di conseguenza richiede un intervento redazionale per ovviare all'inconveniente.

**rigino ladro** [*rigino*, dim. di *riga*, dal longobardo *riga*, «linea»; *ladro*, dal lat. *latro (-onis)*, «brigante, grassatore»]. In tipografia, rigino\* composto soltanto di una o due sillabe, che generalmente si cerca di far rientrare nella riga precedente. Il nome deriva dal fatto che nel conteggio delle spese tipografiche vale per una riga intera.

**rigidità della carta** [*rigidità*, dal lat. *rigiditas -atis*, der. di *rigidus*, «rigido»; *carta*, lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Proprietà della carta di resistere alle sollecitazioni che tendono a deformarla e in particolare a fletterla. È una proprietà *anisotropica\**, essendo maggiore nella direzione longitudinale che in quella trasversale. È una variabile importante per le carte da scrivere e da stampa, nonché per le carte e i cartoni destinati alla produzione di cartelline, astucci e scatole.

**rigo** [variante di *riga*, dal longobardo *riga*, «linea»]. Lo stesso che *riga*\*, ma utilizzato quasi esclusivamente per indicare le linee tracciate su un foglio\* o quaderno\*, oppure le linee di scrittura o di stampa.

**rilegato** [comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e *legatura*, dal lat. tardo *ligatura*, «legatura, legare»]. Detto di libro cucito\* e rivestito con una nuova legatura\*.

**rilegatura** [comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e *legatura*, dal lat. tardo *ligatura*, «legatura, legare»]. Termine con il quale, generalmente, si indica l'insieme delle operazioni che si effettuano per rilegare un volume già cucito\* e con una coperta di rivestimento. L'operazione può prevedere una nuova cucitura, una coperta\* parzialmente recuperata o totalmente ricostruita. Nel linguaggio comune rilegatura diviene erroneamente sinonimo di legatura\*. Nella tarda latinità, questo termine indicava la legatura accuratamente eseguita legando più volte (*ri-legando*) i *piatti*\* e il *dorso*\* della legatura al blocco delle pagine di testo.

**rilevamento tramite scanner** Tecnica per la riproduzione della filigrana\*. Il rilevamento diretto di un'immagine digitalizzata tramite uno scanner offre non solo il vantaggio della fedeltà della scala di riproduzione, ma consente anche di analizzare i dettagli più piccoli direttamente sullo schermo tramite la funzione di zoom e di elaborazione, come le scritte o la stampa, estrapolando così in modo chiaro la filigrana. Negli scanner a luce incidente, sotto il foglio da analizzare è collocata una carta di colore scuro, possibilmente lucida, che traspare nelle zone chiare (*filoni*\*, *vergelle*\*, *filigrana*\*). Il colore di questa carta (blu scuro, rosso scuro, verde scuro, nero intenso) deve essere scelto in funzione del colore della luce emessa dallo scanner. La filigrana compare a video sotto forma di figura grigia. Con uno scanner piano è possibile ottenere eccellenti riproduzioni a colori o in gradazioni di grigio. Lo svantaggio di questa tecnica proviene dal fatto che negli scanner possono essere inseriti solo fogli singoli. La soluzione più idonea, è l'utilizzo di uno scanner planetario del tipo utilizzato per la scansione dei libri.

**rilievografia** [*rilievo*, der. di *rilevare*, dal lat. *relēvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-* e *levare*; *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Processo di stampa attraverso il quale si ottiene per pressione un segno a rilievo (a sbalzo) sulla superficie della carta. La tecnica rilievografica utilizza una matrice d'acciaio, sulla quale è inciso il soggetto in un incavo, e una contromatrice di cartone o gesso con lo stesso soggetto in rilievo. Per ricevere l'impressione il foglio è posto fra la matrice e la contromatrice. L'impressione può essere realizzata con o senza inchiostro; in quest'ultimo caso prende il nome di *rilievografia a secco*. **2.** Insieme delle tecniche che utilizzano matrici a rilievo, come la composizione tipografica in piombo e i *cliché*\*.

**rilievo-incavografia** [*rilievo*, dal lat. *relēvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-*, «di nuovo» e *levare*; *incavografia* comp. di *incavo*, da *incavare*, dal lat. tardo *incavare*, «scavare», comp. dal prefisso *in*, «dentro», e *cavare*, da *cavus*, «cavo»; *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Stampa con forma incisa che riporta sui contrografosmi\* (rilievi) una seconda immagine. **2.** Stampa con deformazione permanente del supporto (*goffratura*\*).

**rimando** [der. di *rimandare*, comp. di *ri-* rafforzativo, e *mandare*, dal lat. *mandare*, da *manum dare*, «mettere in mano, quindi affidare»]. Rinvio ad altra parte dello stesso scritto o ad altra opera, o anche, nelle opere di consultazione, ad altra voce. Può essere indicato con un segno grafico (→) o con un'abbreviazione: *v.*, *cfr.*, ecc. (*v.* anche *rinvio*).

**rimaneggiamento** [comp. di *ri-*, prefisso intens. e *maneggiare*, der. di *mano*, dal lat. *manus -us*]. Rielaborazione parziale di un'opera. L'utilizzo di questo termine generalmente suggerisce un senso peggiorativo.

**rimario** [der. di *rima*, prob. lat. *rhythmus*, «ritmo»]. Repertorio\* in cui sono raggruppate le parole che rimano insieme, con i vari gruppi disposti secondo l'ordine alfabetico delle rime.

**rimbocco** o **ripiegatura** o **ribattitura** [der. di *rimboccare*, comp. di *ri*, dal lat. *re*, «di nuovo», e un der. di *bocca*]. Bordo della *coperta*\* ripiegato verso l'interno del volume fissato sul *contropiatto*\*.

**rinascenza grafica** **1.** In generale, fenomeno per cui in una determinata epoca e in un'area geografica storicamente coerente si avvia un processo che porta a unità grafica, per cause

spesso esterne al fenomeno grafico e per consapevole imitazione di tipologie grafiche precedenti. **2.** Nello specifico della scrittura latina\* medievale, il più noto caso di rinascenza grafica concerne il periodo carolingio. (v. anche *minuscola carolina*).

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**Rinascimento** [der. di *rinascere*, lat. *renasci*, comp. di *re-*, «di nuovo» e *nasci* «nascere»]. Termine utilizzato per designare il movimento e il periodo storico-culturale che ebbe inizio in Italia intorno alla metà del XIV secolo e che si affermò, estendendosi a tutta l'Europa centro-occidentale, nel XV secolo, fino alla metà del XVI secolo, e che fu appunto caratterizzato dal «rinascere», dal rifiorire delle lettere e delle arti, di una concezione filosofica ed etica più immanente e antropocentrica, della scienza e in genere della cultura. Caratterizzato spesso da prese di posizione violentemente polemiche nei confronti dell'epoca medievale (contrapposta alla nuova come età di barbarie e di cultura falsa e oppressiva), il rinnovamento rinascimentale, che ebbe vastissime risonanze in ogni settore della vita e dell'attività dell'uomo, teorizzò e perseguì la conquista della natura e dell'autenticità, il recupero dei valori etici, della libertà di pensiero e di espressione, dell'equilibrio e dell'eleganza formali che, dagli inizi del XIV secolo e soprattutto nella seconda metà del XV secolo, trovarono ideale supporto in una fruizione del tutto nuova, consapevolmente *filologica* e attivamente interpretativa, dei classici greci e latini, ben presto assunti a indiscussi paradigmi di cultura e di vita morale. In questo senso, la parola è usata per lo più assolutamente, e scritta con iniziale maiuscola. Per estensione, più che al periodo di tempo, il termine è spesso riferito al fatto storico nella molteplicità dei suoi aspetti, o nel complesso delle opere che ne furono il frutto, negli uomini che ne furono gli esponenti, nelle loro concezioni riguardo alla vita, all'arte, ecc.

**rincarto** → **incarto**

**rinceaux** [it. *fogliame*]. Termine francese con cui si definisce una comune forma di decorazione\* dei margini\* nei manoscritti medievali, costituita da foglie e fiori.

**rinforzo** [der. di *rinforzare*, composta da *rin-*, con valore intensivo, e *forzare*, dal lat. *\*fōrtiare*, der. del lat. tardo *fortia*, «forza»]. **1.** In legatoria\*, «striscia di tela, garza o carta che si applica sul dorso\* del libro» (UNI 8445:1983 § 139). **2.** In fotografia, tecnica di trattamento chimico dei negativi bianco-nero che mira ad aumentare la densità\* del fototipo\* per migliorarne la qualità. In pratica è il contrario dell'indebolimento\*. Come nel caso di quest'ultimo esistono molte tecniche di rinforzo: addizione di altre sostanze all'argento, trasformazione del medesimo in altra sostanza più opaca mediante viraggio\*, colorazione, rinforzo *fisico*, ecc. La conoscenza di questi trattamenti, sia dell'indebolimento che del rinforzo, ha una considerevole importanza per lo studioso perché essi possono avere grande importanza per la stabilità del fototipo\*.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**rinforzo, velatura di** → **velatura**

**rinforzo alla piega** [*rinforzo*, der. di *rinforzare*, composta da *rin-*, con valore intensivo, e *forzare*, dal lat. *\*fōrtiare*, der. del lat. tardo *fortia*, «forza»; *piega*, der. di *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. Sottile striscia di pergamena o di carta adoperata nella *listatura*\*.

**ringraziamento** [der. di *ringraziare*, der. di *grazia*, dal lat. *gratia*, der. di *gratus*, «gradito, riconoscente», col pref. rinforzativo *rin-*]. Formula con cui l'autore\*, l'editore\* o il curatore\* del volume esprimono gratitudine a quanti hanno moralmente o materialmente contribuito alla realizzazione del libro. Generalmente i ringraziamenti sono posti all'inizio, dopo la prefazione\* o l'introduzione\*, ma a volte si trovano anche alla fine del volume.

**rinverdire** [da *inverdire*, da *verde* (*viridāre* in lat. class. e *viridēscere* nel lat. tardo), «rendere verde» nel senso di «render vigoroso», con il raff. *ri-* dal lat. *re*, «ripetizione»]. Procedimento che consiste nell'immergere in acqua la pelle essiccata al sole o sotto sale, per reidratarla ed eliminare il sale e le sostanze di riempimento presenti tra le fibre.

**rinvio** Il rinviare da una voce a un'altra voce. In catalogazione, le *ICP\** (2009) hanno sostituito questo termine con *forma variante del nome*.

**rinvio del tipo *vedi*** [ingl. *see*]. Indicazione in un catalogo\* o in una bibliografia\* di un altro punto di accesso da utilizzare per la voce in questione che non viene utilizzata a quella preferita o standard. Il *rinvio da* è l'esatta antitesi del rinvio\*, indica cioè da quale voce è stato fatto rinvio. (v. anche *rimando*).

*Bibliografia*: Alberani 2008, s.v.

**rinvio del tipo *vedi anche*** [ingl. *see also*]. Il rinvio *vedi anche* o *richiamo*, collega le singole voci con altre a esse subordinate o accessorie o affini e contrapposte. Ha la funzione di facilitare la scelta della voce. Il *vedi anche* è l'esatta antitesi del rinvio del tipo *rimando da*, indicando quest'ultima da quale voce è stato fatto il richiamo. (v. anche *rimando*).

*Bibliografia*: Alberani 2008, s.v.

**ripartizione dei bianchi** In un'opera che s'inizia si può stabilire in modo che nella testa\* e in cucitura\* rimangano i due quinti del margine\* totale, mentre i tre quinti saranno dati alla parte del taglio\* e al piede. Il bianco totale da dividere è quello spazio di foglio bianco che sopravanza sulla lunghezza e larghezza di una pagina normale di composizione del testo. Per poterlo stabilire si piega un foglio e si confronta con una bozza. Si intende che questa è la regola generale, ma frequentemente le proporzioni dei bianchi vengono modificate secondo la forma delle testate o la disposizione dei numeri di pagina. A ogni modo per poterle giustamente giudicare conviene osservare il foglio stampato e piegato a registro. I libri che vanno legati e raffilati devono avere un margine maggiore in testa, taglio e piede. (v. anche *bianchi*).

**ripassare** [comp. di *ri-*, pref. intens. e *passare*, dal lat. \**passare*, der. di *passus -us*, «passo»]. Passare nuovamente la penna\* o il pennello\* su una scrittura o un dipinto per renderlo meglio visibile.

**ripetitore** [dal lat. tardo *repetitor -oris*]. Apparecchiatura utilizzata per la preparazione delle lastre matrici per la stampa *offset\**. Consente di posare ripetutamente e direttamente sulla lastra un medesimo soggetto senza dovere ricorrere alla duplicazione delle pellicole fotografiche. In genere è utilizzato per soggetti particolari, come etichette\*, volantini\*, copertine\*, ecc. di piccolo formato, che possono essere ripetuti su un foglio di grandi dimensioni in modo da diminuire la tiratura di stampa.

**ripetizione** [dal lat. *repetere*, comp. di *re-*, «di nuovo» e *petere*, «chiedere»]. Fenomeno inverso all'*aplografia\** il quale consiste nella ripetizione impropria di alcuni elementi del testo (*sese per se, quicquid id per quicquid*). Sinonimo di *dittografia\**.

**ripieno** [comp. di *ri-* dal lat. *re*, «di nuovo», e *pieno*, dal lat. *plēnus*, gr. *pléōs*, «pieno», gr. *pímplēmi*, «riempire»]. Supporto, in materiali diversi, attorno a cui si intrecciano i fili del capitello\* a mano.

**ripresa** [der. di *riprendere*, dal lat. *repre(he)ndĕre*, comp. di *re-* e *pre(he)ndĕre*, «prendere»]. **1.** Nella pratica fotografica e cinematografica, il complesso delle operazioni (messa in posa del soggetto, sistemazione delle luci, ecc.) realizzate per scattare una fotografia o per riprendere la scena di un film. **2.** In paleografia\*, raccordo tra due lettere dopo una sosta.

**ripresa fotografica** [der. di *riprendere*, dal lat. *repre(he)ndĕre*, comp. di *re-* e *pre(he)ndĕre*, «prendere»; *fotografica*, der. di *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-* «foto-» e *-graphy* «scrittura»]. Momento nel quale il materiale fotosensibile negativo o il sensore di una macchina digitale è esposto all'azione della luce.

**riproduzione** [comp. di *ri-*, con valore iterattivo e *produrre*, dal lat. *producĕre*, comp. di *pro-*, dal lat. *pro-*, «fuori, davanti» e *ducĕre*, «condurre»]. **1.** In fotografia, immagine realizzata mediante una ripresa fotografica di negativi o positivi, o mediante supporto digitale. Nel caso di riproduzioni da trasparenti, in bianco e nero o a colori, si usa il termine *duplicazione*. **2.** Nella stampa, l'immagine stampata attraverso una matrice (cliché\*, fotolito\*, ecc.) ottenuta con tecniche fotomeccaniche o con scanner\*.

**riproduzione d'arte** Opera d'arte riprodotta meccanicamente in un'edizione commerciale.

**riproduzione facsimilare** Il Glossario delle norme ISBD (2012) definisce la riproduzione facsimilare come una «nuova emissione di una risorsa\* [libro] la cui parte principale è riprodotta esattamente dalle pagine originali di un'edizione precedente. Essa è normalmente prodotta da un editore diverso da quello dell'originale e spesso presenta frontespizio e preliminari propri». (v. anche *edizione facsimilare*; *ristampa facsimilare*).

**riquadatura** [dr. di *riquadrare*, der. di *quadro* con pref. *intensivo ri-*]. Pagina che non presenta rientranze di capoversi né righini.

**riquadro** [com. di *ri* con valore intensivo, e *quadro*, dal lat. *quadrum*, «figura quadrata»]. Cornice formata da *filetti\** o da *fregi\**.

**risarcire** [dal lat. *resarcīre*, propr. «ricucire»]. Eliminare lacune, fessure, strappi e lesioni della pelle\*, pergamena\*, papiro\* o carta, con ricorso a materiale sostitutivo di quello mancante (pergamena, carta cuoio ecc.).

**risarcitore meccanico** Macchina con una camera in cui sono inserite fibre di carta immerse in acqua. In cima alla camera è posto il foglio da riparare. La sospensione di polpa in acqua è risucchiata verso la cima, e le nuove fibre si depositano sulle parti mancanti del foglio.

**riscontro** [comp. di *contro*, con i due suff. *ri-* intensivo e *s-*durativo, «confronto per accertare corrispondenza»]. **1.** Nel codice manoscritto e nel libro a stampa, carta che costituisce un bifoglio\* insieme a una carta data, con cui è coerente\*. **2.** In editoria\*, confronto tra due o più testi effettuato per rilevarne le corrispondenze e le eventuali differenze. **3.** La correzione della bozza\* successiva quando è messa a confronto con la precedente. (v. anche *collazione*).

**riscontro di macchina** [*riscontro*, comp. di *contro*, con i due suff. *ri-* intensivo e *s-*durativo, «confronto per accertare corrispondenza»; *macchina*, dal lat. *machīna*, che è dal gr. dorico *machaná*, attico *mēchané*]. Lettura che fa il correttore della prova definitiva di stampa esibita dal tipografo e sulla quale si riscontrano altresì le ultime correzioni.

**riscritto** [dal lat. *rescribĕre*, comp. di *re-* «di nuovo», e *scribĕre*, «scrivere»]. Scrivere di nuovo. (v. anche *palinsesto*).

**riserva** [der. di *riservare*, dal lat. *reservare*, comp. di *re-* «di nuovo», e *servare*, «conservare»]. **1.** Nella stampa dei tessuti, sostanze (cere o grassi) usate allo scopo di impedire al tessuto di assorbire in alcune zone le materie coloranti, in modo che le zone stesse risultino chiare sullo sfondo tinto. **2.** Nella tecnica dell'incisione elettrica su metallo, la copertura, con adatte sostanze, delle parti della lastra che non devono essere incise.

**riservato** [dal lat. *reservare*, comp. di *re-* «di nuovo», e *servare*, «conservare»]. Nella decorazione\* del manoscritto, la parte di superficie che per effetti estetici non è trattata come il resto della pagina, ovvero definisce un elemento non dipinto che si staglia su un fondo colorato.

**risguardo** o **sgaurdia** [der. di *risguardare*, composto di *ri-* dal lat. *re*, «di nuovo», e «guardare», dal lat. med. *guardare*, e dal franco *wardon*, «stare in guardia»]. «Fogli posti alla fine e all'inizio del libro che hanno lo scopo di unirli alla copertina, durante l'*incassatura\**» (UNI 8445:1983 § 140). (v. anche *carta di guardia*).

**risma** [dall'ar. *rizmah*, da cui l'it. *risma*, lo spagnolo *resma*, il fr. *rame*, il ted. *Ries*, originariamente *Rizz*, il danese *ris*, e l'ingl. *ream*]. Unità di conteggio e di vendita della carta\*, composta da 480 o 500 fogli. Negli USA: 500/480 fogli; in Inghilterra 480/500/516 fogli; in Germania, dal 1884, è stata adottata la nuova risma corrispondente a 1000 fogli. Un tempo per la carta si utilizzavano le seguenti denominazioni: *1 fascicolo* = 24 fogli; *1 risma* = 20 fascicoli, cioè 480 fogli (in seguito portati a 500 fogli); *1 balla* = 20 risme.

**riso, carta di** → **carta di riso**

**risoluzione** [dal lat. tardo *resolutio -onis*, «scioglimento, annullamento», der. di *resolvere*, «sciogliere (*solvere*) di nuovo (*re-*)»]. **1.** Nella tipografia digitale la *risoluzione* indica la finezza di

dettaglio della definizione dell'immagine composta. Si misura in *punti per pollice (dpi)*. Le stampanti laser di solito garantiscono una risoluzione che varia dai 300 a 1200 *dpi*, mentre la risoluzione dello schermo dei monitor per computer è continuamente migliorata dalle nuove tecnologie. Altri fattori influenzano poi la precisione o imprecisione nella resa delle forme: la qualità del disegno del carattere, la qualità della digitalizzazione, l'efficacia della tecnologia di *hinting\** utilizzata per compensare le imprecisioni dovute ai limiti meccanici dei dispositivi di *output* e il tipo di pellicola fotomeccanica e di carta usata per la riproduzione e la stampa. **2.** Nella cartografia\*, l'accuratezza con cui una data carta geografica in scala riesce a riprodurre la localizzazione e la forma delle caratteristiche geografiche. Più grande è la scala, più alta risulterà la possibile risoluzione. Man mano che la scala decresce la risoluzione diminuisce e i limiti risultano appiattiti, semplificati, oppure addirittura non individuati, per esempio le aree piccole potrebbero essere rappresentate da punti. Per esempio, un'immagine con risoluzione di un metro comporta che ciascun pixel dell'immagine corrisponda a un metro quadrato del territorio.

**risorsa** [dal fr. *ressource*, deverbale dell'ant. *resourdaire*, «rialzarsi»]. Il Glossario delle norme ISBD (2012), definisce la risorsa: «entità tangibile o intangibile che comprende un contenuto intellettuale e/o artistico, concepita, prodotta e/o pubblicata come un'unità e costituisce la base di una descrizione bibliografica distinta. Le risorse possono includere testo, musica, immagini fisse e in movimento, grafiche, carte geografiche, registrazioni sonore e videoregistrazioni, dati o programmi elettronici, anche pubblicati serialmente». Secondo la citata norma ISBD (2012), le risorse possono essere:

*risorsa a stampa*: risorsa in forma leggibile dall'occhio o in forma a rilievo per le persone con limitata capacità visiva; comprende le risorse pubblicate per una distribuzione limitata o per la vendita a richiesta.

*risorsa audiovisiva*: risorsa realizzata in un medium che combina il suono con immagini visive, per esempio un film o una videoregistrazione con tracce sonore, o una sequenza di diapositive sincronizzate con il sonoro.

*risorsa cartografica*: rappresentazione, completa o parziale, della Terra o di qualsiasi corpo celeste in qualsiasi scala, come carte geografiche e piante bidimensionali e tridimensionali, carte aeronautiche, nautiche e celesti, globi, diagrammi a blocchi, sezioni cartografiche, fotografie aeree, satellitari e spaziali, immagini di telerilevamento, atlanti, vedute a volo d'uccello.

*risorsa continuativa*: risorsa che è pubblicata nel tempo senza alcuna conclusione predeterminata. Le risorse continuative comprendono i seriali e le risorse integrative ad aggiornamento continuo.

*risorsa elettronica*: una periferica (p.e. lettori CD-Rom\*) collegata a un computer; le risorse possono o meno essere usate in modalità interattiva. Esse sono di due tipi: *dati* (informazioni in forma di numeri, lettere, grafica, immagini e suoni, o una loro combinazione) e *programmi* (istruzioni o routine per eseguire alcune operazioni, inclusa l'elaborazione di dati). Inoltre, le risorse possono combinare dati elettronici e programmi (per esempio software didattici con testo, grafica e programmi). Questa definizione di risorsa elettronica può riferirsi alla maggior parte delle risorse generalmente disponibili e include le risorse accessibili per via telematica. Sono incluse anche le risorse prodotte e/o generate per distribuzione limitata, a pagamento su richiesta, o su ordinazione. Una risorsa che risiede sulla memoria permanente di un computer (ROM) è intesa come parte del dispositivo sul quale è memorizzata e, se catalogata, deve essere trattata come una risorsa che richiede un accesso remoto. Giocattoli programmati, calcolatrici e altri oggetti programmati si considerano al di fuori dell'ambito dell'ISBD.

*risorsa intera*: entità che include la risorsa stessa, il contenitore, la documentazione e il materiale allegato in quanto prodotti e/o pubblicati come unità e che costituisce la base di un'unica descrizione bibliografica.

*risorsa monografica*: risorsa completa in una sola parte, o destinata a essere completata in un numero determinato di parti distinte.

*risorsa monografica antica*: risorsa completa in una sola parte, o destinata a essere completata in un numero determinato di parti distinte, pubblicata prima dell'1 gennaio 1831..

*risorsa monografica multiparte*: concepite o pubblicate come unità; le parti distinte possono presentare propri titoli e proprie formulazioni di responsabilità. Nessuna parte distinta è identificabile come primaria.

*risorsa multimediale*: risorsa che comprende due o più distinti supporti o forme differenti dello stesso medium, nessuno dei quali è identificabile come primario. Destinata di solito a essere usata come unità.

**risorsa multiparte:** risorsa composta di parti distinte concepite, create, realizzate o organizzate come unità. Una risorsa multiparte può essere una *risorsa monografica multiparte* o un seriale.

**risorsa visiva:** risorsa il cui contenuto è trasmesso principalmente attraverso le immagini, fisse o in movimento, proiettate o meno, per esempio grafici, film, videoregistrazioni.

Il *Glossario* delle RDA (2013) definisce la *risorsa* come un lavoro, un'espressione, una manifestazione\* o un item\*. Il termine include non solo le singole entità, ma anche quelle aggregate e le parti componenti (a esempio tre fogli di mappe, una singola diapositiva che fa parte di un set, un articolo in un giornale scolastico). Il termine può essere riferito a una entità tangibile (a esempio una audiocassetta) o a una entità intangibile (a esempio un sito web).

*Bibliografia:* ISBD 2012; RDA 2013.

**risorsa bibliografica** Un'entità\* nell'ambito della biblioteca e di raccolte analoghe che consiste di prodotti dell'attività intellettuale o artistica. Nel modello FRBR\* le risorse bibliografiche sono le entità del I Gruppo: opera\*, espressione\*, manifestazione\* ed esemplare\*.

**rispetto, foglio di → foglio di rispetto.**

**ristampa** [ingl. *reprint*; composto di *ri-* dal lat. *re*, «di nuovo», e *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dal francese \**stampôn*, «pestare»]. **1.** Nuova edizione che riproduce il testo di un'edizione precedente il più fedelmente possibile. **2.** Nuova impressione realizzata, o derivata, dalla stessa composizione dell'impressione precedente.

**ristampa anastatica → anastatica, riproduzione**

**ristampa facsimilare** [ingl. *reprint*; composto di *ri-* dal lat. *re*, «di nuovo», e *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dal francese \**stampôn*, «pestare»; *facsimilare*, comp. del lat. *fac*, imperat. di *facere*, «fare», e *simile*, «cosa simile»]. Riproduzione fotomeccanica, oggi realizzata con l'ausilio degli scanner, di un documento bibliografico in tutto simile al testo originale. Essa è normalmente prodotta da un editore diverso da quello dell'originale e spesso presenta frontespizio\* e preliminari propri. (v. anche *anastatica, riproduzione*).

**ristretto** [dal lat. *ristringere*, «tirare (*stringere*) indietro o a sé(*re-*)»]. Riassunto, compendio.

**risvolti di copertina o falde** [da *risvoltare*, composto di *ri-* dal lat. *re*, «ripetizione», e *svoltare*, da *voltare*, dal lat. parlato, \**voltare*, «volgere, rovesciare»; *copertina*, der. di *coprire*, dal lat. *cooperire*, comp. di *co-*, dal lat. *cum*, «con», e *operire*, «coprire», di etim. incerta]. **1.** Alette\* del rivestimento che sono ripiegate sulla parte interna della copertina\*, per una larghezza inferiore o uguale a metà dello spessore del volume. **2.** Nella legatura orientale, quel prolungamento di uno dei piatti che si rovescia sull'altro, in modo che a volume chiuso il taglio risulti in parte o totalmente protetto. (v. anche *legatura a ribalta*).

**risvolto** [der. di *risvolto*, comp. di *ri-* e *svoltare*, der. di *voltare*, lat. volg. \**voltare*, da \**volvitare*, per il lat. class. *volūtare*, der. di *volvĕre*, «volgere» col pref. intensivo *s-*]. In calligrafia, elemento curvilineo che si raccorda con un pieno perfetto come, per esempio, nella parte inferiore della «*t*» minuscola.

**ritaglio** La parte che si toglie via ritagliando tutt'intorno una figura, un disegno, un articolo di giornale, allo scopo di documentazione.

**ritmo di acquisto** Intervallo medio fra l'acquisizione di due *partite di acquisto\** di carta consecutive (Ornato 2001).

**ritocco** [der. di *ritoccare*, comp. di *ri-* ripetitivo, e *tocco*, dal lat. medievale *toccare*, di origine onomatopeica]. **1.** In calligrafia\* e in paleografia\*, relativamente le scritture *posate\** e *artificiose\**, il completamento di tratti di penna rimasti incompiuti al primo tratteggio\*. **2.** In fotografia, l'operazione, eseguita manualmente o digitalmente su computer, intesa a eliminare difetti dell'immagine dovuti a minuscole particelle di pulviscolo aderenti all'emulsione o ad abrasioni dell'emulsione, o anche a migliorare l'immagine stessa, soprattutto nei ritratti. (v. anche *spuntatura*).

**ritratto** [part. pass. sostantivato di *ritrarre*, lat. *retrahĕre*, «tirare indietro», comp. di *re-* e *trahĕre*, «trarre, tirare»; in senso fig. «riprodurre»]. **1.** Nei manoscritti, miniatura\* o *iniziale istoriata\**. **2.** Nel libro a stampa, riproduzione xilografica e in seguito calcografica, dell'autore di un testo o di un personaggio. Ritratti di autori erano conosciuti nell'antichità e appaiono per tutto il Medioevo in una varietà di testi. Negli incunaboli, i ritratti erano destinati a essere completati dall'opera del miniatore, come il *Libro degli uomini famosi* del Petrarca (Poiano, Innocente Ziletti e Felice Feliciano, 1476) nel quale però lo spazio destinato ai ritratti, all'interno della cornice xilografica, è rimasto bianco in quasi tutti gli esemplari. Successivamente con il perfezionamento della tecnica incisoria applicata alla tipografia, il ricorso alla miniatura divenne meno frequente e anche i ritratti librari furono realizzati interamente con la tecnica xilografica. Il primo ritratto in un libro a stampa è quello di Paolo Attavanti, raffigurato nel suo studio in atto di scrivere (*Breviarium*, Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1479). In seguito l'inserimento del ritratto nel libro a stampa si fece sempre più diffuso, realizzato con tecniche di stampa diverse nel corso del tempo (Zappella 1992-1993, 2007).

**rituale** [dal lat. *ritualis*, der. di *ritus -us*, «rito»]. **1.** La struttura di un determinato rito considerato nel suo insieme e nella sua forma statica, che comprende sia le formule da pronunciare o da cantare sia i gesti, i movimenti e i vari atteggiamenti da assumere secondo lo svolgimento del rito medesimo. **2.** *Libro liturgico\** della Chiesa cattolica, che contiene i riti compiuti dai presbiteri. Dal XII secolo e specialmente nel XIV secolo sorsero molti libri del genere con nomi diversi: *Agenda\**, *Ordinarium\**, *Manuale\**. Si tratta per lo più di libri privati, redatti dagli stessi sacerdoti. Quello che ebbe maggiore diffusione fu il *Sacerdotale* di Alberto Castellani del 1555, che però non sopprime la libertà per ognuno di continuare a crearsi il proprio rituale.

**rivedere** [dal lat. *revidere*, comp. di *re-* e *videre*, «vedere»]. Controllare, esaminare con attenzione uno scritto per correggere, modificare, riscontrare.

**riveduto** [dal lat. *revidere*, comp. di *re-*, «di nuovo» e dal lat. *videre*, «vedere»]. Di un testo riveduto e corretto dagli errori.

**rivelatore** [dal lat. *revelator -oris*, der. di *revelare*, «rivelare»]. In tecnica fotografica, si definiscono rivelatori le sostanze che materialmente operano, nella soluzione di sviluppo, la riduzione dei sali d'argento in argento metallico. I primi rivelatori furono l'acido gallico, l'acido pirogallico, il solfato ferroso. A partire dal 1880 con il grande sviluppo del procedimento alla gelatina-bromuro\* e grazie al progredire delle ricerche fotochimiche furono introdotti un grande numero di nuovi rivelatori. Tra i più famosi: l'idrochinone\*, il metolo\*, la glicina\*, l'iconogeno, oggi non più utilizzato, il diamminofenolo\*, il paramminofenolo\*. I rivelatori spesso sono utilizzati in combinazione tra loro per sfruttare il fenomeno della sovraddittività\*. A volte il termine rivelatore è utilizzato impropriamente per indicare la soluzione di sviluppo.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**rivelatori cromogeni** Si tratta di rivelatori\* particolari utilizzati nello sviluppo dei materiali a colori. La caratteristica peculiare dei rivelatori cromogeni è data dal fatto che una volta sviluppati i sali d'argento il loro prodotto d'ossidazione non è eliminato ma si combina con i copulanti\* presenti nella pellicola dando origine ai colori. Il numero di rivelatori cromogeni è, oggi, piuttosto limitato, poiché le industrie tendono piuttosto a migliorare le emulsioni e i copulanti mantenendo inalterato almeno per periodi abbastanza lunghi, il trattamento chimico, anche perché cambiamenti rilevanti di quest'ultimo imporrebbero la modifica di tutte le attrezzature di laboratorio per lo sviluppo esistenti.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**rivestimento** [der. di *rivestire*, dal lat. tardo *revestire*, comp. di *ri-* dal lat. *re-*, «di nuovo», e *vestire*, «vestire», «vestire un'altra volta»]. **1.** «Materiale che riveste la *copertina\** e tiene uniti il *dorsino\** e i *quadranti\**» (UNI 8445:1983 § 142). **2.** La sostanza o il materiale con cui è ricoperta una superficie (la copertina) a scopo protettivo o decorativo.

**rivetto** [dal fr. *rivet*, tipo di chiodo a doppia testa]. Occhiello\* metallico, utilizzato per fissare le fotografie\* sui documenti d'identità.

**rivista** [der. di *rivedere*, nel sign. di «periodico», modellato sul fr. *revue*, che a sua volta ricalca l'ingl. *review*]. Periodico settimanale o mensile – prodotto professionale, alcune volte specializzato,

ma più accessibile alla maggioranza dei lettori – il quale è disponibile sia per abbonamento che per singolo fascicolo nelle librerie o nelle edicole.

Bibliografia: Pastena e Zacco 2013c

**rocker** Lama a mezzaluna dalle punte acuminate grazie alle quali è incisa la matrice\* per creare uno sfondo puntellato e ottenere, attraverso una nuova incisione delle aree selezionate, un'immagine con gradazioni di tono e sfumature, che contraddistinguono la tecnica di stampa della *mezzatinta*\*.

**rococò** [dal fr. *rococo*, alterazione scherz., avvenuta nel gergo degli artisti, di *rocaille*, un tipo di decorazione dei giardini in parte derivata dall'ordine rustico e realizzata mediante l'imitazione di elementi naturali]. Stile architettonico e decorativo affermatosi in Francia e diffusosi nel resto d'Europa nella prima metà del XVIII secolo, derivato in parte dallo stile barocco, ma tendente a una maggiore leggerezza compositiva (ottenuta con il movimento e la capricciosità delle linee), che introduce nelle decorazioni degli interni elementi esotici estranei, fino a quel momento, alla tradizione artistica.

**rollifero** Nome dato al monaco che portava appeso al collo il *rotolo funebre*\*, usato per comunicare la morte di un abate o di un confratello ai membri di altre comunità.

**Romain du roi** Carattere tipografico. Nel 1692 Luigi XIV decise che l'*Imprimerie royale*\* di cui Jean Aisson era diventato direttore, dovesse utilizzare dei caratteri disegnati appositamente per questa istituzione, a suo uso esclusivo. Nel 1692 su disegno dell'*Académie des Sciences* diretta da Jaugeon fu elaborato un nuovo disegno dei caratteri tipografici basato su misure matematiche, che rappresentò un notevole progresso rispetto ai secoli precedenti quando ci si ispirava alle scritture manoscritte. Per la sua costruzione fu preso un quadrato e suddiviso in altri 2.304 quadrati. Il risultato di questa elaborazione grafica fu affidata a Philippe Grandjean (1666-1714) incisore dell'*Imprimerie*, il quale probabilmente ignorando l'analisi teorico-matematica posta alla base di questo disegno, nel 1702 produsse la prima serie utilizzata per la stampa di *Médailles sur les principaux événements du règne de Louis le Grand* utilizzando un carattere chiamato *romain du roi*. Questo carattere era caratterizzato dalle *grazie*\* prive di angoli retti mentre nei tratti ascendenti e discendenti queste erano di uguale misura a destra e a sinistra. Questo è anche il primo carattere ad avere l'asse dell'occhio o pancia verticale di tutte le lettere minuscole (le parti curve di «b, c, d, e, g, o, p, q»). Fino a quel momento l'asse dei caratteri tipografici era prevalentemente umanistico, cioè i pieni scorrevano dall'alto a sinistra a in basso a destra, secondo l'angolo naturale della penna impugnata da uno scrivano, mentre nel *romain du roi* l'asse divenne razionalistico cioè i pieni andavano dall'alto in basso verticalmente. A giudizio di molti studiosi in questo nuovo tipo di punzone è possibile vedere il primo segnale dell'Età dei lumi. Alla morte del *Grandjean*\* nel 1714, la produzione della serie fu continuata da Jean Alexandre e dal genero *Louis-René Luce*\*, e completata nel 1745. L'utilizzo del *romain du roi* fu proibito alle altre tipografie francesi, ma nonostante il divieto fu impiegato senza autorizzazione da Pierre Cot per la stampa dell'*Essais de Caractères d'Imprimerie*, Paris, 1707, un piccolo *specimen* di caratteri greci e orientali dove la spiegazione era stampata in *romain du roi*. Sappiamo inoltre dalla difesa fatta nel 1783 da Pierre Françoise Didot\* le jeune, che il *romain du roi* si era diffuso presso diversi fonditori che da anni lo vendevano. Questo carattere fu poi impiegato anche nella stampa di Réaumur, *Histoire des insectes* del 1742 e nel primo volume del *Voyage de Sicile* di Houël, impresso nel 1782. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**roman modern face** [it. *romano moderno*]. Locuzione inglese con cui è definito il carattere tipografico romano dal XVIII secolo alla fine del XIX secolo. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**roman old face** [it. *romano antico*]. Locuzione inglese con cui è definito il carattere tipografico romano dalla fine del XV secolo al XVII secolo. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**Romani antichi** [fr. *Garaldes*; ted. *Französische Renaissance-Antiqua*; ingl. *Garaldes*]. Nome del II gruppo di caratteri, secondo la classificazione dei caratteri tipografici *Vox-Atypi*\*. Sono chiamati così i caratteri apparsi nel tardo Rinascimento. Il nome francese *Garaldes*, è una fusione delle iniziali dei due grandi tipografi Claude Garamont e Aldo Manuzio. Il carattere più antico è il Bembo, utilizzato da Aldo Manuzio nel 1495 a Venezia nella stampa del *De Aetna* del cardinale Bembo. Questo carattere inciso da Francesco Griffo\* fece da modello per i caratteri francesi del XVI

secolo. Il carattere più completo di questa categoria è stato disegnato da Claude Garamont\*, mentre si deve a Robert Grandjon\* il corsivo romano antico prodotto nel 1543. I caratteri romani antichi hanno differenze più marcate fra aste verticali e orizzontali rispetto ai veneziani\*. Le grazie sono concave o piatte con terminali rotondi, l'asse delle lettere o, c, O, è obliquo. L'asta della e è alta e orizzontale. Le estremità della T in alcuni caratteri sono leggermente sporgenti. Le minuscole dei corsivi sono senza grazie e più strette. Le cifre sono caratterizzate da allineamenti inferiori, mediani e superiori. *Principali caratteri tipografici del gruppo*: Weiß-Antiqua, Palatino.

**Romani di transizione** Famiglia di caratteri tipografici composti prevalentemente nel secolo XVIII, sulla base degli stili in uso nel periodo barocco e rococò. Sono così chiamati perché segnano il passaggio tra i caratteri *Romani antichi* e quelli moderni, transizione caratterizzata principalmente da innovazioni tecnologiche nella composizione e da nuove necessità di diffusione di testi tra un pubblico più ampio. Il tratto diventa più essenziale e sottile, le grazie e le aste rettilinee, con un maggiore contrasto chiaro-scuro, in modo da garantire un alto grado di leggibilità. Tra i caratteri appartenenti a questa famiglia, generalmente accompagnati dall'attributo *roman*, si distinguono in particolare il Baskerville e il Times New Roman (1932).

**romanico, stile** [fr. *Roman*; ingl. *Romanesque*; ted. *Romanik*]. Stile architettonico e pittorico diffuso in tutta l'Europa occidentale tra la fine del X secolo e la prima metà del XII secolo. Nelle miniature\* si segnala per una nuova attenzione alla figura umana, ma anche per il gusto decorativo nel quale non mancano aspetti grotteschi. Il termine romanico fu riferito per la prima volta all'arte medievale nel decennio 1810-1820, per indicare una fase storica priva, fino ad allora, di connotazione critica. Si voleva così individuare uno stile che precedeva le grandi cattedrali del XIII secolo e seguiva un periodo oscuro di architetture nate dopo il crollo dell'Impero romano, considerate ancora *barbariche*. L'arco cronologico del romanico fu così collocato, dopo molte incertezze, tra la fine del sec. X e la prima metà del XII, mentre al cinquantennio successivo furono assegnate connotazioni diverse a seconda delle regioni europee.

**romano, carattere tipografico** Il carattere tipografico romano (definito anche come *scrittura rotonda* o *carattere tondo*) ha la caratteristica di essere diritto, in opposizione al corsivo\*. Nella scrittura manuale oggi è comunemente detto *stampatello*\* e può essere maiuscolo o minuscolo, anche se spesso e impropriamente con la parola *stampatello* si intende quello maiuscolo. Il primo carattere romano si deve alla stampa fatta da Adolph Rusch a Strasburgo dell'opera di W. Durandus, *Rationale divinatorum officiorum*, intorno al 1470. A questa fecero seguito le stampe dei tipografi Konrad Sweynheim\* e Arnold Pannartz i quali, dopo il loro trasferimento a Roma nel 1467 disegnarono un nuovo carattere per la stampa delle *Epistole* di Cicerone, il quale assunse il nome di *romano*, perché utilizzato in una stampa impressa a Roma. Nel 1470 due altri tipografi tedeschi che avevano impiantato la loro officina a Venezia, John e Wedelin da Spira\*, utilizzarono un altro tipo di carattere *romano normale* per la stampa dell'opera di S. Agostino, *De Civitate Dei*, che mostrava un'elevata raffinatezza nel disegno, ma presentava ancora molte caratteristiche del gotico. Nello sviluppo grafico di questo carattere un notevole progresso è compiuto dal francese Nicolas Jenson\* (1420-1480), che dopo aver impiantato un'officina a Venezia intorno al 1470 disegnò un romano molto innovativo, ancora oggi alla base del disegno dei caratteri moderni. Dopo di lui si devono citare i caratteri disegnati da Leonard Holle di Ulm, per la stampa nel 1482 di un'opera di Tolomeo, che presenta ancora molte affinità con quelli gotici come la «g» e la «a» dalle forme molto angolari, e l'opera di Gerardus de Lisa da Treviso, disegnatore e fonditore, cui si deve un romano in cui la «g» e la «y» possiede tratti ascendenti e discendenti esagerati. Il primo carattere tipografico che può essere considerato totalmente romano, è quello utilizzato dal tipografo veneziano Aldo Manuzio\* (1450 ca. -1555), nella stampa del *De Aetna dialogo* di Pietro Bembo impressa nel 1495. Questo è il primo romano disegnato dal celebre incisore di caratteri F. Griffo\*. È invece del 1499 la stampa dell'*Hypnerotomachia Polifili*, terzo carattere romano disegnato da Griffo. (v. anche *carattere tipografico, storia*).

**romanzo** [dal fr. ant. *romanz*, «racconto in lingua francese»]. **1.** Genere letterario sviluppatosi tra XII e XIII secolo in Francia, scritto in lingua volgare, in prosa e in versi, diretto a dilettere il lettore col racconto di avventure di nobiluomini e nobildonne. I romanzi medievali erano frequentemente illustrati da miniature\*, spesso di modesta qualità. **2.** Nella letteratura moderna e contemporanea, componimento letterario in prosa, che si affermò a cominciare dal XVII secolo e che ebbe il suo maggiore sviluppo e le più varie articolazioni nell'Ottocento. Ha di norma per oggetto la narrazione di vicende familiari o di un singolo individuo, su uno sfondo storico o di fantasia. Per lo più di

moderata estensione, può assumere talvolta le dimensioni e i caratteri di un racconto più o meno lungo (*romanzo breve*), o essere invece assai ampio e dare la narrazione continua delle vicende di un ambiente, di una famiglia, o addirittura di più generazioni. (v. anche *novella*; *racconto*).

**romanzo d'appendice** [dal fr. ant. *romanz*, «racconto in lingua francese»; *appendice*, dal lat. *appendix -icis*, der. di *pendēre*, «pendere»]. Genere letterario popolare molto diffuso tra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, noto anche come *feuilleton*\*. Si trattava di un romanzo pubblicato su un quotidiano o una rivista\*, a episodi pubblicati in genere la domenica.

**ronde** Stile calligrafico di origine francese, ad andamento diritto e a caratteri rotondi e panciuti. L'angolo di scrittura è di circa 30°. Numerose lettere possiedono una forma diversa per le iniziali, le mediane e le finali. Le lettere ascendenti sono alte due volte e mezzo il corpo di scrittura. Le maiuscole sono chiamate *majeures*, e misurano tre volte il corpo delle minuscole. Questa scrittura è adatta a essere usata nei titoli. Derivata dalla *gotique bâtarde*, detta *de civilité*, la *ronde* conserva nel suo aspetto numerose tracce della sua origine. Loui-René Luce\*, incisore di caratteri tipografici del XVIII secolo, in un suo specimen del 1771 scrive: «*La scrittura ronde, che tutta l'Europa chiama scrittura francese, è la più bella di tutte le scritture e la più gradevole da leggere: ella non è, propriamente parlando, che una gotica semplificata, a opera degli scrivani del regno di Luigi XV, in cui sono stati arrotondati tutti gli angoli e reso il colpo d'occhio più gradevole. È stata molto utilizzata sulla fine del secolo scorso; ma siccome è difficile da scrivere e non è abbastanza fluente, negli uffici è stato scelto di utilizzare la financière [bâtard] e la coluée, che si scrivono più facilmente, riservando la ronde all'utilizzo che ne facciamo noi abili scrivani*» (Mediavilla 2006, 200). La messa a punto definitiva di questa scrittura si deve all'opera di Louis Barbedor, segretario de la *chambre de roi*. Nel 1632, Barbedor fu incaricato dalla corporazione dei *mâîtres écrivains*, di cui lui era sindaco, di studiare un modello di *ronde* o *finacière*, destinato per disposizione del parlamento di Parigi a servire da modello e da regola ai maestri che insegnavano nelle accademie. La *ronde* creata da Barbedor presenta delle forme più arrotondate e uno stile più fluido, frutto di un assiduo esercizio. Come in altre scritture francesi, si distinguono cinque diversi tipi di *ronde*:

1. *grosse ronde*, le cui lettere misurano da 5 a 12 mm;
2. *moyenen ronde*, generalmente utilizzata per scrivere i sottotitoli;
3. *petite ronde*, scrittura di tipo *posata*;
4. *financiere*, derivata dalla precedente, dal tratto molto veloce e vicina alla *coulée*;
5. *ronde minute*, eseguita nello stile della *financiere*, è il tipo più piccolo di *ronde*.

*Bibliografia*: Audisio 2003; Mediavilla 2006.

**rosa dei venti** [rosa, dal lat. *rōsa*, «rosa»; *vento*, dal lat. *vēntus*, «vento»]. Corrispondente italiano dell'espressione latina *rosa ventorum*, con la quale si indicò, dopo il secolo XVI, la disposizione figurativa - entro un cerchio - del sistema dei venti, in quanto necessaria soprattutto ai bisogni dei naviganti. È composta da una figura circolare di dimensioni variabili divisa in 32 parti che indicano una direzione sull'orizzonte. Otto di queste direzioni si dicono *venti*, perché servono a riconoscere la provenienza del vento: N = Tramontana, NE = Greco, E = Levante, SE = Scirocco, S = Mezzogiorno, SO = Libeccio, O = Ponente, NO = Maestro.

**rosolaccio** Pelle di *marocchino*\* dal caratteristico colore rosso granata, utilizzato soprattutto per legature\* romane secentesche di libri liturgici\*.

**rosone** [ propr., accr. di *rōsa*, dal lat. *rōsa*, «rosa»]. **1.** Decorazione presente nei manoscritti, costituita da una superficie polilobata iscrivibile in un cerchio, che ricorda l'aspetto delle vetrate circolari. **2.** In lessico tipografico, piccolo fregio ornamentale usato come riempitivo di spazi bianchi o, in un testo, per dividere paragrafi\* privi di titolo. **3.** In legatoria\*, decorazione isolata impressa con un ferro sulla *coperta*\*.

**rosome** [der. di *roso*, part. pass. di *rodere*]. Polvere composta da frammenti erosi ed escrementi prodotti dagli insetti xilofagi durante la formazione del tunnel nelle tavole di legno delle legature, nelle pagine dei libri, nelle scaffalature di legno.

**rota** [it. *ruota*]. Termine che ha avuto, nel latino medievale, accezioni particolari. Nei documenti medievali, era un segno manuale di forma circolare derivato dal *signum crucis*, disegnato in calce a determinati atti solenni per conferire loro un supplemento di solennità e validità, introdotto da san Leone IX (papa dal 1048 al 1054) e poi divenuto tipico di alcune cancellerie, oltre a quella

pontificia. Era formato da una croce circondata da due cerchi concentrici: nell'anello circolare era la divisa\* pontificia (costituita da un motto scritturale) preceduta da una croce\*, di regola autografa, mentre nel cerchio interno i quadranti formati dalla croce contenevano (a partire da Pasquale II, 1099-1118) i nomi degli apostoli Pietro e Paolo e quello del pontefice regnante.

**rotativa** [der. di *ruota*, dal lat. *rōta*, «ruota»]. *Macchina da stampa\** in cui gli elementi che portano la forma di stampa e quelli che esercitano la pressione sono costituiti da cilindri. Utilizza un supporto, carta o altro, in bobina, mentre le altre macchine da stampa a foglio utilizzano fogli stesi. Il ciclo di lavorazione di una rotativa comprende lo srotolamento della bobina, il passaggio nei gruppi di stampa, l'essiccazione dell'inchiostro e la fase di trasformazione e confezione in prodotto finito. Una delle caratteristiche di questo tipo di stampa è l'elevata velocità di produzione che raggiunge le decine di migliaia di copie l'ora. La rotativa può essere *rotocalco\**, *offset\** o *flessografica\**, in quanto la moderna tecnologia ha accantonato il sistema di stampa tipografico tradizionale. Esistono diversi tipi di rotative che si differenziano per il procedimento di stampa adottato: *incavografico\** (forme di stampa in incavo), *planografico\** (forme di stampa in piano) o *rilievografico\** (forme di stampa in rilievo). La tipologia di macchina è in funzione del tipo di lavoro che deve compiere soprattutto per quanto riguarda la tiratura e il supporto. Prodotti grafici di rotativa sono i quotidiani, i periodici, gli opuscoli, l'imballaggio flessibile, ecc. In genere una rotativa è una macchina molto complessa e costituisce un investimento considerevole intorno al quale deve essere costruito un sistema aziendale altrettanto complesso con un'adeguata pianificazione di lavoro. Dal punto di vista tecnico la rotativa è costituita da uno o più sbobinatori, dispositivo che alloggiavano la bobina da stampare e la srotolano uniformemente mantenendone costantemente la tensione (altrimenti il nastro di carta può rompersi e occorre farlo ripassare attraverso la macchina) e predispongono la bobina nuova da inserire senza fermare la macchina al momento opportuno, quando la bobina vecchia è in esaurimento. Nella fase di stampa l'inchiostro è trasferito dai *grafismi\** della forma di stampa, o matrice, al supporto mediante un'adeguata pressione; in alcuni casi la bobina è stampata da un lato soltanto, in altri da tutti e due. Sempre a seconda della configurazione della macchina si possono stampare uno o più colori sullo stesso lato della bobina. Il prodotto grafico per eccellenza della rotativa, il quotidiano, oggi tende sempre di più a essere stampato a colori per gran parte delle pagine. Le rotative più complesse possono avere più gruppi di stampa che lavorano distintamente su diverse bobine che si riuniscono sovrapponendosi prima della confezione. Tra la stampa e la confezione esistono dei dispositivi (generalmente detti *forni*) dove l'inchiostro è fatto asciugare perfettamente; operazione necessaria per garantire la qualità del prodotto oltre la lavorabilità della bobina. A seconda della configurazione dell'uscita la rotativa può sfornare il prodotto finito o un semilavorato (*segnatura* piegata di un libro o di una rivista) pronto per la fase di lavorazione successiva. Le macchine rotative, in quanto veri e propri complessi produttivi, sono gestite da sistemi elettronici molto sofisticati in grado di controllare la qualità del lavoro in ogni singola fase della produzione.

L'idea dell'utilizzo nella stampa tipografica del cilindro rotante mosso manualmente, in sostituzione della platina\*, risale all'opera di Faustus Veratius, *Machinae Novae*, pubblicato a Venezia con descrizioni in latino, italiano, spagnolo, francese e tedesco. La prima macchina tipografica a cilindro, è ritenuta quella ideata da William Nicholson brevettata il 29 aprile 1790 (n. brevetto 1748), ma a quanto pare, non esiste nessun prototipo di questa macchina. Bisognerà aspettare il 1796, perché Apollo Kinsley, di Hartford nel Connecticut, brevettasse un primo cilindro per la stampa con cui pubblicò un giornale in miniatura, il *New Star*, di cui purtroppo non esiste nessuna descrizione particolareggiata. Questo tipo di pressa, citata da Isaiah Thomas nel suo *History of Printing in America* (1810) non entrò però mai in uso. Il 23 giugno 1823 il tedesco Friedrich Koenig, emigrato in Inghilterra nel 1806, brevettò la macchina *pianocilindrica\**, partendo dal progetto di Nicholson, con dei miglioramenti rispetto alla macchina da lui progettata nel 1811. In questa nuova macchina da stampa, unì e sincronizzò un piano di stampa orizzontale e mobile a un cilindro di pressione che, ruotando sul proprio asse, comprimeva il foglio sulla forma (Moran 1978, 106-107). Nei primi trent'anni dalla sua invenzione questa macchina non ebbe un grande successo, la cui diffusione era concentrata nell'area londinese. La sua efficacia e fortuna non dipese tanto dal numero di cilindri usati quanto dall'idea di sfruttare il movimento sincronizzato e opposto dei cilindri, cosa a cui contribuì sicuramente l'invenzione di poco precedente (1799) della bobina di carta. Nel 1846, lo statunitense Richard March Hoe brevettò la prima rotativa, perfezionandola poi negli anni Settanta del XIX secolo in una macchina da stampa a rullo continuo, favorito dai miglioramenti tecnico-scientifici di quegli anni: la scoperta dei cilindri inchiostriati e delle pinze che consentivano la stampa in *bianca e volta\**, la sostituzione dei fogli di carta con le bobine, ossia con grandi rotoli di carta. La prima rotativa tipografica alimentata a

bobina fu installata al *Times* di Londra nel 1870. (v. anche *rotocalcografia*).

*Bibliografia*: Moran 1978; PDS 2008, s.v.

**rotativa tipografica** «Macchina tipografica con forma curva, portaforma cilindrico e cilindro di pressione per la stampa in bobina» (UNI 6435:1994 § 1.1.1.40.2).

**rotazione** [dal lat. *rotatio -onis*, der. di *rotare*, «ruotare»]. Presentazione del foglio risultante dalla rotazione di 180° dei due *assi di simmetria*\*. Rispetto alla *posizione canonica*\*, tale posizione conserva la *faccia interna*\*, ma inverte le *metà sovrapposte*\* e *giustapposte*\*.

**rotella** [lat. tardo *rotēlla*, dim. di *rōta*, «ruota»]. **1.** Ferro composto da un cilindro metallico inciso lungo la sua circonferenza, che ruota intorno a un asse trattenuto fra i due bracci di un manico, permettendo la ripetizione all'infinito di uno stesso motivo sui piatti\* della legatura\*. **2.** Strumento formato da una rotella fissata a un manico e ruotante intorno a un asse, che si fa girare sulla pergamena\*, esercitando una pressione, per ottenere una serie di fori. (v. anche *foratura*).

**rotocalco** [der. di *rotocalcografia*, comp. di *roto*, dal lat. *rōta*, «ruota»; *calcografia*, comp. di *chalkós*, «rame» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Forma abbreviata per rotocalcografia\*. **2.** Per estensione, periodico illustrato, che si occupa soprattutto di argomenti di attualità.

**rotocalcografia** [comp. di *roto*, dal lat. *rōta*, «ruota»; *calcografia*, comp. di *chalkós*, «rame» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «È un processo di stampa incavografica diretta; la forma è un cilindro di acciaio rivestito di rame, inciso e quindi, normalmente, cromato. I grafismi sono costituiti da cellette, che possono essere: di area costante e profondità variabile (rotocalco convenzionale), di area e profondità variabili (rotocalco semiautotipico), di area variabile e profondità costante (rotocalco autotipico)» (UNI 7290:1994 § 4.1.3.2). *Macchina da stampa*\* rotativa basata sul principio della stampa *calcografica*\* (*procedimento incavografico*\* diretto), alimentata da carta in bobina. Sistema di stampa basato su una matrice incisa a incavo, esattamente contrapposto al procedimento della stampa tipografica, dove invece le matrici sono a rilievo. In questa tecnica di stampa, simile alla *calcografia*\*, sono usate matrici da stampa con minuscole cavità che formano l'immagine da stampare. La matrice da stampa entra in contatto diretto con il supporto. La profondità e la dimensione delle cavità determinano il quantitativo di inchiostro che viene trasferito al supporto. Si usano inchiostri molto fluidi e che asciugano rapidamente. In tal modo gli inchiostri possono essere stampati anche su più strati. Talvolta è visibile la struttura delle cavità della matrice. Durante la rotazione, la matrice calcografica, costituita da un cilindro d'acciaio ramato o cromato o da una lastra di rame montata su un cilindro, è interamente coperta dall'inchiostro per essere poi ripulita dei residui mediante una lama di metallo (*racletta*\*) che, opportunamente inclinata sul cilindro, compie un'azione meccanica di raschiamento. A differenza del sistema *offset*\*, nella rotocalcografia la stampa avviene per contatto diretto, dalla matrice al supporto: il nastro di carta della bobina passa tra il cilindro della matrice e un secondo cilindro di pressione in modo che l'inchiostro presente negli incavi sia assorbito dalla carta. A questo scopo l'inchiostro usato è generalmente molto liquido e la carta molto porosa, di grammatura compresa tra i 70 e i 130 grammi. La stampa a rotocalco si esegue con macchine rotative a bobina, impianti complessi che, collegati a linee di raccolta e cucitura, possono realizzare dalle 300.000 a 5.000.000 di copie. Questo sistema è particolarmente adatto per la stampa di pubblicazioni periodiche di scarsa qualità ed elevata tiratura, tra le 48 e 128 pagine, tanto che il termine ha finito per indicare anche i giornali illustrati popolari. La stampa rotocalcografica fu inventata dal boemo K. Klietsch nel 1895, quando in Olanda e in Boemia si iniziò a sostituire al cilindro con matrice a rilievo un cilindro con matrice a incavo ottenuto con procedimenti fotomeccanici. Il primo periodico realizzato con questo sistema fu il *Freiburger Zeitung* nel 1910. Il sistema di stampa rotocalcografico può essere considerato la meccanizzazione della calcografia e è collegato allo sviluppo della tecnica fotografica e a procedimenti di stampa più antichi come l'*acquaforte*\* e la *punta secca*\*, entrambi incavografici. (v. anche *rotativa*)

*Bibliografia*: PDS 2008, s.v.

**rotogravure** [comp. di *roto-* e *gravure* «incisione»]. Termine inglese e francese per rotocalcografia\*, stampa a rotocalco\*.

**rotolitografia** [comp. di *roto-* e *litografia*]. Riproduzione di litografie\* con macchine rotative (anche *litografia rotativa*).

**roto-offset** Macchina da stampa *offset\**, alimentata da carta in bobina. Di costruzione moderna, è costituita da più unità stampanti, che possono produrre uno stampato fino a quattro colori in *bianca e volta\**. All'uscita della macchina sono generalmente installati complessi dispositivi per la piegatura\*, la cucitura\* e il taglio\* dello stampato. La roto-offset, chiamata anche *web-offset*, è utilizzata per la stampa di giornali e per pubblicazioni ad alta tiratura (oltre 50-60.000 copie), in alternativa alla macchina *offset* a foglio.

**ròtolo** [lat. tardo *rōtūlus*, dim. di *rōta*, «ruota»]. Insieme di fogli rettangolari di materiale flessibile (papiro\*, pergamena\*, seta\*, carta\*), incollati o cuciti fra loro lungo i bordi e arrotolati su se stessi intorno a un asse, in latino chiamato *volumen\**. Per indicare il rotolo non scritto, in greco si usava il termine *chártēs* (da cui l'italiano *carta*), mentre con il termine greco *bíblōs* o *bíblion* - nome della città fenicia di *Biblo* nell'odierno Libano che era la maggiore esportatrice di papiro egiziano nel Mediterraneo - s'indicava il rotolo scritto. Con *chartídion* era definito un piccolo rotolo, e con *bíblidion* s'indicava un libello o un documento. Con il passaggio dal *rotolo* al *codice\**, cambiò la maniera di indicare il *rotolo*, che fu chiamato *eilētón*, *eilētáron*, da *eiléō*, «arrotolare». L'operazione dell'incollatura dei vari fogli per dare vita al rotolo era designata in latino con il verbo *glutinare*, cui corrispondevano in greco, il verbo *kollān* e il sostantivo *kóllēsis*; quest'ultimo significava *incollatura*, *assemblaggio* dei fogli. Un ruolo particolare era svolto dalla figura romana del *glutinatore\**. Secondo alcuni studiosi sarebbe stato uno schiavo addetto a sistemare adeguatamente i fogli di papiro, incollando al margine destro di ciascun foglio il margine sinistro del seguente, così da formare una lunga striscia che arrotolata costituiva il *volumen\**. Secondo altri autori però, la sua funzione era anche quella di restauratore dei rotoli. Doveva infatti occuparsi anche dell'irrobustimento dei rotoli lacerati, per mezzo di toppe applicate al dorso dei manufatti, della sostituzione dei *kóllēma\** danneggiati e del reintegro delle parti del testo mancanti, secondo gli standard grafici del periodo. Molti studiosi ritengono che non sia pensabile infatti che esistesse la figura del restauratore, che si preoccupava di restaurare il rotolo, per fare intervenire poi una seconda persona, che si occupava di reintegrare il testo. Se *kóllēma* era il singolo foglio di un rotolo che, per inciso, non era sempre delle stesse dimensioni, *sélis pl. selídes* (lat. *pagina*) era la colonna di scrittura, mentre con *omphalós* (latino *umbilicus* = centro, punto centrale) si indicava il bastoncino incollato all'inizio. Un rotolo, per così dire fittizio, era il *tómos synkollēsimos\**, un *volumen* ottenuto dall'assemblaggio di un determinato numero di fogli generalmente di papiro, contenenti documenti omogenei, riuniti e incollati insieme in modo da potere essere agevolmente archiviati e conservati sia negli uffici amministrativi sia in privato: la consultazione era facilitata dal fatto che ogni foglio conteneva un solo documento, era numerato in alto ed era citato con due numeri, quello del *tómos* (volume) di cui faceva parte e quello del *kóllēma* (pagina). A questo proposito non si può fare a meno di ricordare l'uso, anche moderno, di citare il *tomo* (o volume) nel caso di un'opera in più volumi e la *pagina* (*kóllēma*). La facciata di un rotolo papiraceo con le fibre correnti in senso orizzontale e quindi parallela alla lunghezza del rotolo stesso e perpendicolari alle linee di giuntura dei vari *kollemata*, è chiamata convenzionalmente *recto*, mentre la facciata opposta, nella quale le fibre, correnti in senso verticale, sono perpendicolari alla lunghezza del rotolo e parallele alle linee di giuntura, è detto *verso*. In genere i rotoli di papiro erano stipati in magazzini capaci di raccoglierne migliaia, disposti in *nicche* o nidi, secondo un sistema sperimentato con successo nelle biblioteche di tavolette del Vicino Oriente. La sovrapposizione di rotoli comportava tuttavia uno svantaggio ai fini della loro reperibilità. Accatastandoli, la voluta esterna, ovvero il dorso del *volumen* con il titolo, tendeva a sporcarsi, a guaiarsi e a contaminarsi con le muffe e i vermi carticoli presenti sugli esemplari contigui. È noto che, per ovviare a questo inconveniente, si iniziò a far uso, forse solo per i libri più pregiati, di un foglio di papiro o pergamena, la così detta *paenula\**, che avvolta intorno al rotolo, lo preservava dalla polvere, schermando tuttavia anche il titolo eventualmente tracciato sul verso. Almeno in questi casi, una soluzione possibile, per identificare i rotoli dall'esterno, dovette apparire quella di un titolo, sporgente materialmente oltre lo scaffale\* o nicchia\* in cui era posto, tracciato su strisce di papiro\* o pergamena\* fissata al bordo superiore del *volumen*. In questo modo, l'etichetta non avrebbe risentito né della sovrapposizione dei rotoli, né dell'eventuale *paenula* la quale, come ha dimostrato Capasso, lasciava libere le due *frontes*, cioè i due lati superiore e inferiore del rotolo, permettendo al titolo di sporgere liberamente verso l'esterno. Questa etichetta, chiamata in greco *sillybos\** o *sittubon\** o *pittakíon* (lat. *index*, *titūlus*), recava il nome dell'autore e il titolo. Informazioni su questa etichetta ci provengono da varie fonti,

come a esempio un passo di Ovidio, dove il poeta lamenta l'infelice oscurità cui sono condannati i libri dell'*Ars amatoria*. Colpiti dalla collera di Augusto, essi saranno costretti a nascondersi «mentre gli altri libri porteranno il titolo in evidenza, mostrando il nome sulla fronte scoperta». Sorgeva comunque la necessità di potere facilmente identificare l'esatta collocazione del rotolo di un autore specifico, in sale dove erano conservati a volte migliaia di rotoli di papiro o pergamena. Il titolo dell'opera contenuta nel rotolo poteva però essere anche scritto sul lato esterno, per una rapida identificazione dell'opera, come dimostrano i ritrovamenti di alcuni rotoli ercolanesi, ma in questo caso la registrazione del titolo è posteriore alla trascrizione del testo ed è dovuta probabilmente al libraio o proprietario, che intesero in questo modo rendere riconoscibile dall'esterno il contenuto dei volumi (Capasso 1995a; 1995b; 1999, 145-146). Per meglio conservare i rotoli, si legavano insieme in fasci, dopo essere stati avvolti in un foglio di pergamena o di *carta di papiro emporetica*; frequentemente i rotoli erano riposti in scatole cilindriche dette in latino *pandectae* (gr. *pandékomai*, *raccolgo*, *riunisco*) o *bibliotheca* (gr. *bibliothékē*, *scatola libraria*) che contenevano più *volumina*. Nel mondo latino si utilizzavano due termini per indicare il deposito e la custodia dei libri, intendendo con questo termine sia il rotolo sia il codice: *armarium*\* e *bibliotheca*\*. La struttura del rotolo di papiro passò quasi immutata nel rotolo di pergamena, sopravvivendo anche alla nascita del *liber quadratus* o *codex*; nel mondo occidentale in particolare, la forma del rotolo sopravvisse nell'Italia meridionale fino al X-XII secolo nella composizione degli *exultet*\*, rotoli liturgici così chiamati dal nome della prima parola del *preconio*\* pasquale. Riccamente illustrati, recavano le immagini capovolte rispetto al testo, in modo da consentirne l'osservazione da parte dei fedeli, quando erano svolti e fatti pendere i rotoli dal pulpito. Nel Vicino Oriente il rotolo fu usato normalmente nella redazione dei testi, anche se in seguito si preferì la forma del *codex*, specie per i testi letterari e scientifici per una maggiore praticità nella consultazione. Il rotolo era molto diffuso anche presso i cinesi e i giapponesi, dove ne esistevano sia di seta, per il testo definitivo e più pregiato, sia di carta. Sul rotolo di carta e di seta si scriveva con il pennello, utilizzando prevalentemente inchiostro ottenuto con il nerofumo. I rotoli cinesi, per una loro migliore conservazione, recavano attaccato all'estremità, un prolungamento di garza di seta, broccato o carta, che serviva per proteggere il testo, come avveniva con l'apaenula nel rotolo greco-romano. All'estremità di questo prolungamento, vi era un nastro di seta per chiudere il rotolo stesso. Il suo colore a volte identificava il contenuto del rotolo e lo stesso colore era utilizzato per l'etichetta la quale era appesa al rotolo per identificare l'opera che conteneva. Il rotolo era poi protetto da una coperta (cinese: *shu i* o *chih*), fatta di seta o di una stuoia di bambù la quale aveva i bordi bianchi o di seta colorata. Un drappo copriva una decina di rotoli posti uno sopra l'altro, con le etichette identificative alla fine di ognuno (Tsien 2004, 228-229). Presso gli Ebrei ancora oggi è usato il rotolo di pergamena per la trascrizione del *Séfer ha-Tōrah*\* (il Pentateuco dei Cristiani), e nella scrittura delle *hāmēsh megillôt* (*cinque rotoli* dei libri biblici: Cantico dei cantici, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Ester), secondo prescrizioni rituali molto dettagliate. (v. anche *papiro*).

*Bibliografia*: Capasso 1995a; 1995b; 2005; Caroli 2007; Parsons 2014; Puglia 1997; Tsien 2004; Turner 1968.

**rotolo funebre o mortuario** [lat. *rotulus funebris*]. Rotolo usato per comunicare la morte di un abate o di un confratello ai membri di altre comunità. Consisteva in un numero variabile di *schedule*\* di pergamena, unite tra di loro in modo da formare una striscia lunga anche 20-30 metri. L'intera striscia era fissata a una struttura di legno in modo da poter essere appesa al collo del monaco portatore (*rollifero*\* o *rolligero*). Nella prima *schedule* chiamata *enciclica* si comunicava il decesso; a volte essa era decorata con motivi ornamentali o con l'immagine del defunto. L'*enciclica* poteva essere redatta in semplici termini di una comunicazione con la richiesta di preghiere o contenere anche l'elogio funebre. Il *rollifero* visitava le comunità religiose e su ciascuna *schedule* la comunità visitata scriveva la sua partecipazione al lutto: ognuna di esse era designata come *titulus* e recava la denominazione dell'ente religioso che l'aveva redatta. Le forme più semplici dei *tituli* potevano arricchirsi di frasi elogiative e di brevi componimenti poetici, la cui compilazione era affidata al *cantor* o al poeta della comunità.

**rotonda, scrittura latina** Sottocategoria della *scrittura gotica*\*, formatasi verso la metà del sec. XIII, in cui le forme delle singole lettere sono rotondeggianti e mostrano un pronunciato chiaroscuro in verticale. Scrittura molto simile alla *littera bononiensis*. (v. anche *gotica, scrittura; latina, scrittura*).

**rotonda liturgica, scrittura greca** Scrittura maiuscola greca, databile tra il IX e il X secolo d.C.

Le lettere si presentano con un asse perpendicolare, alcune inscrivibili in un modulo quadrato (EΘOCT), altre meno larghe, ma tutte di notevole ampiezza. Assai marcati gli ispessimenti apicali. Questa scrittura monumentale modifica la *maiuscola ogivale* con molti elementi ripresi dalla maiuscola biblica, ormai al tramonto. (v. anche *greca, scrittura*).

**rotondo** [lat. *rotundus*, der. di *rota*, «ruota»]. In legatoria\*, la curvatura concava che, mediante opportuna compressione, si produce nel taglio\* anteriore di un libro e la conseguente curvatura convessa prodotta nel dorso\*.

**rotto** [part. pass. di *rompere*; lat. *rūptus*, part. pass. di *rūmpĕre*]. Aggettivo tecnico relativo a un colore i cui riflessi sono di un altro colore.

**rotula** o **rotulus** Termine latino medievale per indicare il *volumen*, cioè il rotolo\*, di papiro\* o pergamena\*.

**rotunda, scrittura latina** Scrittura gotica\* elaborata nella prima metà del XIII secolo nell'area centrale della penisola italiana, con caratteristiche che la rendono simile alla *littera bononiensis*\*.

**rough** [it. *approssimativo, non finito*]. Termine inglese per definire l'abbozzo\* di uno schizzo iniziale di una pagina o di un annuncio pubblicitario. Il termine è sinonimo di *bozzetto*\*.

**rovesciamento** [der. di *rovesciare*, dal lat. *reversus*]. Presentazione risultante dalla rotazione del foglio sull'asse di simmetria orizzontale\*. Rispetto alla *posizione canonica*\* tale posizione inverte le *metà sovrapposte*\* e non conserva la *faccia interna*\*.

**rovescio** [lat. *reversus*]. In lessico tipografico, un carattere che nella composizione è stato messo col *piede*\* all'insù, sia per errore del compositore, sia per tenere provvisoriamente il posto di una parola non compresa o rimasta in bianco nel manoscritto.

**royal** Formato non più in uso della carta inglese, che misurava da 56,6 x 45,7 cm a 66 x 50 cm, con numerosi nomi per i sottotipi. La filigrana\* usuale di questa carta era uno scudo sormontato da un giglio.

**royalties** [ propr. «regalia, diritto del re»]. Termine inglese entrato nell'uso internazionale, utilizzato sempre al plurale, con cui si indica il compenso riconosciuto al proprietario di un bene, al creatore o all'autore di un'opera dell'ingegno, al possessore di un brevetto o di un *copyright*\*, come corrispettivo per la concessione a utilizzare commercialmente il bene, l'opera o il brevetto.

**RSS feed** Acronimo di *Really Simple Syndication*. Tecnologia che consente di ricevere aggiornamenti e notizie da diverse fonti tramite Internet.

**Ruano** Carattere tipografico che prende il nome da Ferdinando Ruano, scrittore della Biblioteca Vaticana (sec. XVI ex.) che ne disegnò la riproduzione dalla scrittura cancelleresca minuscola.

**rubbing** Parola inglese che significa *sfregamento*. Tecnica da cui si ottiene un'immagine sfregando direttamente una matita, un pastello o carboncino su un foglio appoggiato sulla matrice incisa in rilievo. (v. anche *frottis*).

**rubrica** [dal lat. *terra rubrica*, «ocra rossa», da *ruber*, «rosso»]. **1.** Originariamente indicava la terra (e da essa la colorazione) rossa con cui si tingeva l'assicella (*ombilicus*\*) di legno intorno alla quale era avvolto il *rotolo*\* (*volumen*) e l'*index*, cioè la striscia che pendeva da ogni rotolo manoscritto, indicandone il contenuto in sintesi; perciò il termine ha assunto il significato di *breve sunto, di indice, di repertorio*. **2.** In senso proprio, *citazione scritta con inchiostro rosso, capolettera*\*. **3.** Nei codici manoscritti, la lettera iniziale di ogni capitolo\*, o l'intitolazione\* di un testo o di una delle sue parti, la didascalia\* dei capitoli o dei paragrafi\*, in quanto messe in evidenza con l'impiego di inchiostro rosso (con il passare del tempo, oltre al rosso sono stati adoperati altri inchiostri, diversamente colorati), uso protrattosi fin nei primi libri a stampa; anche, il prospetto (detto più propriamente *rubricario*, o *tavola*) che, al principio o alla fine del volume, riunisce i titoli dei singoli capitoli, o delle singole opere in esso contenute, con funzioni analoghe al moderno indice. **4.** Nelle antiche raccolte di novelle, il breve riassunto premesso a ogni novella.

**5.** Nella liturgia cristiana latina, ognuna delle norme rituali dei libri liturgici che regolano la celebrazione e l'ordinato svolgimento degli atti sacri, così chiamate dal secolo XV perché scritte in rosso per distinguerle dalle formule proprie di ogni rito. **6.** Quaderno\*, taccuino\*, libretto\* o registro\* con il margine laterale scalettato e contraddistinto con le lettere dell'alfabeto, applicate o stampate in ordine progressivo nella scalettatura, usato per annotarvi nomi e dati vari. **7.** Sezione di una pubblicazione periodica o di un programma radiotelevisivo dedicata a uno stesso argomento o settore particolare d'informazione. **8.** Nome dato nei testi medievali al cinabro\* per la sua colorazione rossa.

**rubricare** [der. di *rubrica*, dal lat. *terra rubrīca*, «ocra rossa», *da ruber*, «rosso»]. **1.** Nei manoscritti, e poi anche nel libro a stampa, scrivere in rosso le lettere iniziali\* (per queste, dal XII secolo, anche in azzurro e verde), i titoli e le didascalie dei capitoli e dei paragrafi: l'operazione, nelle officine librerie, era affidata a uno speciale amanuense, detto *rubricatore*. Secondo Isidoro di Siviglia (*Eth.*, I, III, 6), le lettere iniziali dei capitoli colorate in rosso, erano dette in *colore fenicio*, ossia in rosso porpureo, colore utilizzato dai Fenici per colorare, perché dai Fenici ebbero origine le lettere dell'alfabeto. **2.** Annotare, scrivere o segnare in una rubrica.

**rubricatore** [der. di *rubrica*, dal lat. *rubrīca*, «ocra rossa», der. di *ruber*, «rosso»]. Copista\* o pittore\* che esegue i titoli\* e le iniziali\* con inchiostro rosso o genericamente colorato, nei manoscritti e negli incunaboli\*.

**rubricatura** **1.** Nei codici (manoscritti), e poi anche negli incunaboli, scrivere in rosso le lettere iniziali (per queste, dal sec. 12°, anche in azzurro e verde), i titoli e le didascalie dei capitoli e dei paragrafi. **2.** Nelle epigrafi\*, la colorazione del solco delle lettere in rosso, soprattutto con il minio\* e il cinabro\*, ma anche con altri colori, per renderli più evidenti, pratica che è documentata oltre che dalle fonti letterarie (Plinio, *hist.*, XXXIII, 122 e, forse Sidonio Apollinare, *Carmi*, XXIV, 5-7), anche da molte testimonianze giunte fino a noi. Talora quando il materiale lapideo su cui era praticata l'incisione era di colore scuro, si coloravano le lettere con il bianco o si riempivano con una pasta bianca. Non è nemmeno escluso, anche se non documentato finora dai ritrovamenti, l'uso dell'oro, testimoniato indirettamente da un'iscrizione dell'Africa in cui compare la locuzione *litterae auro illuminatae*, anche se potrebbe riferirsi a lettere mobili rivestite di lamina d'oro, come quelle dell'iscrizione di *Intecisa* in Pannonia. Con il termine *rubricatura* si intende anche l'uso, frequente in età moderna, di colorare di vernice rossa i solchi delle iscrizioni, col rischio di alterare il testo originale, specialmente quando presenta lettere evanide\* o di difficile lettura.

*Bibliografia:* Buonopane 2009.

**rubricista** [der. di *rubrica*, dal lat. *rubrīca*, «ocra rossa», der. di *ruber*, «rosso»]. **1.** Autore, redattore di rubriche\* di quotidiani o di altri periodici, o di rubriche radiotelevisive. **2.** Sinonimo di *liturgista*, nel senso di studioso delle norme liturgiche.

ruby → agate

**rullatore** → mazziere

**rulletto a mano** [*rulletto*, der. di *rullo*, dal fr. *rouler*, «rotolare», in cui convergono il lat. *rotulare* e un derivato di «rotella»; *mano*, lat. *manus*, «mano»]. Piccolo rullo\* con un solo manico che un tempo nelle tipografie serviva a dare manualmente l'inchiostro alla composizione, di cui si volevano tirare le bozze\*.

**rullo di piega** [*rullo*, dal fr. *rouler*, «rotolare», in cui convergono il lat. *rotulare* e un derivato di «rotella»; *piega*, der. di *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. «Rullo che serve a completare la piega del foglio di carta iniziata dal coltello o dal *castello di piega\**» (UNI 8445:1983 § 143).

**rullino** [dim. di *rullo*, dal fr. *rouler*, «rotolare»]. Rotolo di pellicola avvolto in un caricatore a tenuta di luce, da inserire nella macchina fotografica.

**rullo** [dal fr. *rouler*, «rotolare»]. **1.** In legatoria\*, tipo di ferro simile alla rotella che si distingue per la maggior larghezza della pista, usato soprattutto per la decorazione a secco su legature tedesche. **2.** In tipografia, cilindro usato nelle macchine da stampa per l'inchiostrazione o per l'umidificazione.

Secondo l'utilizzo, si distingue in *rullo inchiostatore*\* che trasporta l'inchiostro dal calamaio\* alla lastra e *rullo bagnatore* che bagna le parti non destinate a ricevere l'inchiostro. **3.** Rotolo di carta usato per la stampa dei giornali. (v. anche *bobina*).

**rullo bagnatore** [*rullo*, dal fr. *rouler*, «rotolare», in cui convergono il lat. *rotulare* e un derivato di «rotella»; *bagnatore*, der. di *bagnare*, lat. tardo *balneare*, der. di *balneum*, «bagno»]. Rullo che bagna le parti del cilindro non destinate a ricevere l'inchiostro.

**rullo inchiostatore** [*rullo*, dal fr. *rouler*, «rotolare», in cui convergono il lat. *rotulare* e un derivato di «rotella»; *inchiostatore*, der. di *inchiostro*, lat. *encaustum*, dal gr. *énkauston*]. In tipografia, rullo che serve a stendere l'inchiostro sul supporto da stampare.

**ruminatio** Pratica in uso fino al XIV secolo della lettura a voce bassa (*mormorio*).

**run** Termine inglese per *tiratura*.

**run-around** [it. *gira intorno*]. Termine inglese utilizzato in grafica\* per indicare che il testo deve contornare un'immagine\*, seguendone la sagoma\*.

**runa** [antico alto-tedesco *rūna*, dalla radice antico germanica *rū-* pare sia connessa col gotico *rūna*, «segreto, mistero» e con l'antico alto-tedesco *rūnen*, «sussurrare»]. Ciascuno dei caratteri e segni grafici, alfabetici e insieme simbolici, del mondo germanico antico, che raggiunsero la massima diffusione nei paesi scandinavi tra la fine dell'antichità e l'inizio del medioevo, documentata, in origine, da testi religiosi, di carattere culturale e magico.

L'origine delle rune è incerta: escludendo un'origine dalle *urrunen*, una scrittura ideografica utilizzata per divinare, sono state proposte numerose ipotesi, ma nessuna allo stato attuale ha trovato il consenso di tutti gli studiosi. Tra le numerose ipotesi fatte, va citata quella che vedrebbe una loro origine nel fenicio, o in ogni caso da una scrittura semitica (Sjöborg, Fieterich, Olde, ecc.); altri ritengono invece che esse provengano da un antico alfabeto greco-etrusco (Benzelius, Rask, Magnusen, Pedersen, ecc.) e altri ancora sostengono la loro derivazione dalla scrittura gotica del vescovo *Wulfila* (Bredsdorff). Un'altra ipotesi ancora (Kirchhoff, Wimmer, Sivers, ecc.) ritiene derivino dal latino specialmente quello utilizzato nel II e III secolo d.C., mentre secondo von Friesen e altri è ipotizzabile un'origine mista: parte da una forma corsiva del greco e parte dall'alfabeto latino. Secondo Weinhold, Oberziner, Bugge, Marstrander e Dinger, le rune deriverebbero invece dagli alfabeti nord-etruschi, ma con un'influenza dalla scrittura gallica: in sostanza è stata ipotizzata una loro origine da quasi tutte le scritture oggi note. Altro problema è rappresentato dall'utilizzo delle rune, e in particolare se queste furono create per scopi puramente magici o se quest'uso fosse complementare a quello alfabetico. L'ipotesi che in questo periodo riscuote maggior credito è di una loro finalità magica, esistendo uno stretto rapporto fra il loro valore numerico e il significato del loro nome. Questo uso sarebbe fatto risalire al I-II secolo d.C. per opera di soldati germanici al servizio confinario di Roma, che per il significato magico di questa scrittura si sarebbero rifatti alla religione di Mitra e di altri culti misterici.

#### *La forma dei caratteri runici*

Le rune sono caratterizzate, al di là di alcune particolarità grafiche nazionali, da un andamento rigido privo dei tratti tondi e obliqui, che invece caratterizzano quasi tutte le scritture. Questa particolarità è stata spiegata con un uso primitivo di scriverle sul legno, il che avrebbe facilitato un loro tratteggio seguendo la nervatura del legno in forme rette e non tonde od oblique. Anche in questo caso non tutti gli studiosi sono d'accordo, ritenendo al contrario che la loro origine è da ricercare in una scrittura epigrafica caratterizzata dalla rigidità dei segni dovuta alla difficoltà di incidere sulla pietra tratti tondi e obliqui. Bisogna dire, a questo proposito, che l'adattamento della scrittura al supporto scrittorio è un fenomeno noto da tempo: si ritrova nella scelta del carattere cuneiforme finalizzato all'incisione nell'argilla e all'incisione sulla pietra, così come accadde anche nella forma dei caratteri delle scritture indiane che utilizzavano il legno o le foglie di betulla. Va in ogni modo precisato che le rune sono, oltre che incise su legno, dipinte con pennello o incise su altri materiali come metallo od osso.

#### *I sistemi runici*

Preliminarmente va osservato che non esiste un unico sistema grafico, ma la diffusione delle rune presso popoli che parlavano lingue diverse di diversi gruppi linguistici ha portato alla creazione di

numerosi sistemi grafici. Il più antico che si conosca è quello tedesco, composto di ventiquattro caratteri, che risale al I secolo d.C., ma nella parte centrale della Germania le rune compaiono solo nel IV secolo d.C. I documenti scandinavi non sono meno antichi, risalenti al II secolo d.C., mentre questa grafia giunge nella Britannia celtica verosimilmente insieme agli invasori germanici – Angli, Sassoni e Juti - cui vanno aggiunti ampi gruppi di Frisoni e alcune minoranze di Franchi e Svevi. L'uso delle rune nell'Inghilterra anglosassone prosegue poi per circa sei secoli, passando dagli originari ventiquattro grafemi prima a ventotto e poi a trentatré per rappresentare i nuovi *fon*i venutisi a creare in seguito ai mutamenti fonologici che interessarono l'inglese antico. Fino al VI secolo d. C. le rune furono prevalentemente incise su oggetti di metallo e d'osso, ma in seguito cominciarono a esserlo anche sui tumuli funerari come pietre tombali. I manoscritti redatti in questi caratteri sono molto scarsi essendo il loro uso spesso limitato alle glosse marginali presenti nei testi che vanno dal XII al XIV secolo d.C. Fondamentale nel sistema runico, è il principio acrofonico: infatti, quando il nome di una runa cambiava, mutava anche il valore fonetico attribuito al segno. Nell'antico alfabeto germanico le rune sono divise in tre gruppi, ognuno dei quali è composto di otto lettere per un totale di 24 segni; questa divisione è testimoniata dal *futhark*, nome ricavato dalla successione dei primi sei grafemi dell'alfabeto, con cui sono chiamati i sillabari runici di Vadstena e di Grumpan risalenti entrambi al VI secolo d.C.

Le rune anglosassoni (anche *anglo-frisone*), note anche come *futhorc*, sono un alfabeto runico più esteso rispetto al *futhark*, passando da 24 a tra i 26 e 33 caratteri. Essi sono stati utilizzati, probabilmente dal V secolo, per la scrittura dell'antico inglese e del frisone. In ambito anglosassone si conoscono una quindicina di sillabari comprendenti sia *futhorcs* propriamente detti, sia alfabeti in cui le lettere sono collocate secondo l'ordine latino; per i paesi nordici si conoscono i nomi di sole 16 rune, numero cui è stato ridotto il nuovo l'alfabeto. Nelle regioni Inglese e Frisonica il numero delle rune è stato prima elevato a 28, quindi portato verso la metà del IX secolo a 33, di cui solo 31 sono tuttavia presenti nelle iscrizioni. Nelle regioni scandinave (*Danimarca, Svezia, Norvegia*), le rune si sono mantenute, ma il loro numero è sceso da 24 a 16, indicando con lo stesso segno le occlusive sorde e sonore: *t, d, p, b, k, g, ng*; inoltre una stessa runa annota le vocali *u, o, y, ö*. Nei paesi nordici sono distinguibili due varianti dell'alfabeto: le rune danesi, diffuse anche in *Svezia* e le rune svedesi-norvegesi; queste ultime sono contraddistinte dallo squadrato schematismo del loro tratto. Verso la fine del X secolo si cercò di porre rimedio alle inevitabili difficoltà di lettura, apponendo un puntino sopra alcune lettere (dette per questo rune appuntite) e portando il loro numero a 27, escluse le varianti locali. Nella regione svedese della *Dalekarlie* la scrittura runica si è mantenuta fino all'inizio del XX secolo.

*Bibliografia*: Odenstedt 1990; Page 2006; Pastena 2009a.

**running foot** Locuzione inglese per definire il titolo\* del libro, del capitolo\* o della sezione\*, posizionato sotto l'area del testo, generalmente su ogni pagina del libro.

**running head** [it. *titolo corrente*]. Locuzione inglese per definire la linea in testa alla pagina che nel libro a stampa generalmente riporta sul verso il titolo\* del volume e sul recto quello del capitolo\*. Sinonimo di *headline*\*.

**running title** Locuzione inglese per definire il titolo\* del libro o della sezione\*, ripetuto in forma uniforme in testa o al piede del libro. Usato anche come sinonimo di *running head*\*.

**ruota** [dal lat. *rōta*, «ruota»]. Motivo ornamentale della legatoria\*, in uso in tutti i periodi, costituito da ferri a lancetta che coprono i 360° di un cerchio.

**ruota per libri** [dal lat. *rōta*, «ruota»; *libro*, dal lat. *liber, libri*, «libro»]. Struttura circolare girevole su un asse orizzontale, che sostiene una serie di leggii\* innestati a intervalli regolari, utilizzata per tenere aperti e consultare contemporaneamente più libri. (v. anche *leggio*).

**ruota portaforma** Organo del gruppo di fusione delle compofonditrici linotype\* e intertype\*.

**ruscelletto** [dim. di *ruscelli*, dal lat. *\*ri(v)uscellus*, dim. di *rivus*, «rio, ruscello»]. Nella *composizione a pacchetto\** o *giustificato*, la spaziatura tra le parole non può essere troppo larga, poiché oltre la perdita di leggibilità favorisce un difetto noto con il nome di *ruscelletti*, cioè spazi che capitano pressappoco nello stesso punto su righe in successione e danno luogo a una strisciatura bianca a zigzag fastidiosa all'occhio. È detto anche *canaletto*\*

**rustica, legatura alla → legatura alla rustica**

**rutter book** Locuzione inglese per definire un *portolano*\*.

**RVM** Elenco delle voci di soggetto (*Répertoire de vedettes-matière*) della Biblioteca dell'*Université Laval* (Quebec), impiegate dagli anni Cinquanta del XIX secolo per l'indicizzazione del materiale librario e documentario, al cui incremento e aggiornamento contribuiscono anche le biblioteche canadesi che hanno adottato RVM.